

TORNATA DEL 29 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Interpellanze dei deputati Valerio e Buffa sulle cose della guerra in seguito alla notizia dell'insurrezione della Valtellina — Relazione intorno alla non seguita elezione del collegio di Torrighia — Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni al Decreto 7 settembre 1848 portante creazione della rendita di L. 2,500/m. e della discussione generale sulle leggi di finanze.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

ARNULFO segretario legge il verbale della tornata precedente.

(È approvato).

COTTIN segretario legge il seguente sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera :

422. Quaglia Francesco rappresenta che, contando 38 anni di servizio militare e civile, venne testè nominato sottotenente nel battaglione degli invalidi, non essendosi tenuto conto del grado che aveva ottenuto in aprile 1821 dal ministro di guerra Santarosa di luogotenente nel reggimento di Genova, dietro il quale avrebbe diritto al grado ed al trattamento di maggiore.

Presentando pertanto i documenti di ogni suo servizio, egli chiede che sia trasmessa questa sua petizione al Ministero di guerra perchè sia provveduto sulla medesima, e gli sia conferito il grado suddetto che gli è dovuto a termini di ragione e di giustizia.

423. Cristoforo Spezia, di Vezzano, chiede che venga modificato l'articolo 943 del Codice civile, ed abolito l'articolo 12 dell'editto sui maggioraschi, come lesivo all'uguaglianza dei cittadini.

424. Achille Mauri, e seco altri 67 cittadini, espongono che i profughi aspettarono sinora invano dal Parlamento quella sola parola che avrebbe risposto al pensiero nazionale; narrano lo strazio atroce che soffrono le provincie occupate dal nemico; chiedono quale sia il frutto del sangue versato, quale sarà la risposta che si potrà dare ai popoli che ci ammirarono finora; come non si riconosca l'opportunità delle circostanze, e dicono ai deputati di operare in modo che ogni indugio si tronchi col ricominciare quella guerra che sola può ridonare la gioia e la gloria di dirsi italiani, redimendo il passato e assicurando l'avvenire.

425. Il liquidatore Giuseppe Luigi Amey, rappresenta aver fatto replicato ricorso al Ministero delle finanze per ottenere l'affitto d'una delle piazze da liquidatore di spettanza del Governo; essere stata dapprima negletta, poi respinta la sua domanda, prima, come se non spettasse a quel dicastero il provvedervi, poi come se non vi fossero piazze disponibili, mentre egli afferma che su 12 solo 10 sono occupate. Egli chiede perciò che la Camera prenda comunicazione dei quattro ricorsi dati al Ministero, e provveda. (Gazz. P.)

INTERPELLANZE DEI DEPUTATI VALERIO E BUFFA SULLE COSE DELLA GUERRA IN SEGUITO ALLA NOTIZIA DELL'INSURREZIONE DELLA VALTELLINA.

VALERIO. La Camera ha udito testè il sunto di una petizione dei Lombardi al Parlamento, che chiama a sè tutta la nostra attenzione. Quello che fu predetto a questa tribuna è avvenuto; la Valtellina è in insurrezione; lettere di Chiavenna e dei dintorni annunziano che il cannone tuona, e che la gravissima lotta è incominciata. Ora potremo noi, potrà l'esercito piemontese, potrà la nazione stare senza fremito ad assistere inerte al macello dei nostri fratelli lombardi? Il Ministero dichiarava che quando il momento fosse opportuno avrebbe incominciata la guerra. Le notizie giunte questa mattina da Vienna narrano che ora più che mai è grave il dissenso tra l'Imperatore e la forte e generosa città di Vienna; un proclama dell'Imperatore annunzia ai viennesi che se non apriranno le porte della città senza patti, Vienna sarà bombardata, ed i promotori dell'ultimo moto saranno gravemente puniti. Un proclama dell'Assemblea Costituente viennese annunzia che essa mantiene il suo diritto, e lo difenderà sino all'ultimo sangue; intanto l'avanguardia dell'armata ungherese è lontana solo quattro miglia da Vienna; ed il corpo intiero capitanato dal tribuno Kossuth è a Presbourg. Se non è questa opportunità, io non saprei quale senso si debba dare a questo vocabolo. Ora io vorrei che dalla bocca dei ministri uscisse una parola la quale rafferma gli animi, e ci desse fiducia che i nostri fratelli lombardi non saranno abbandonati nelle mani delle orde croate (*Profondo silenzio*). (Gazz. P. e Conc.)

PINELLI ministro dell'interno. Non è certamente sopra un'interpellazione fatta sopra lettere e notizie private che il Ministero possa enunciare una determinazione di Stato; il Ministero non conosce tutti i fatti narrati dall'onorevole proponente; ne conosce però alcuni, della gravità dei quali egli non ha ancora esatte informazioni. Che nella Valtellina vi sieno state alcune insurrezioni pare certissimo, ma bisogna accertarne la gravità. Il Ministero fa il possibile per conoscere tutta l'estensione di quel movimento, e per giudicare quanto appoggio possa quello dare all'occasione nella guerra che si dovesse intraprendere.

Noi ripetiamo che il Ministero, fedele a quanto già espresse a questa Camera, sceglierà il punto dell'opportunità per ri-

prendere le ostilità, quando non si possa ottenere un pronto definizione delle negoziazioni. Noi poi osserveremo ancora che appunto le notizie giunte da Vienna danno a vedere come qualche giorno di ritardo non sia stato a danno della causa italiana, e come invece sempre più si preparino le circostanze opportune per accingerci nuovamente a propugnare la causa che noi difendiamo.

BUFFA. Io prendo la parola appunto per ragionare delle stesse cose già accennate dall'onorevole mio collega Valerio, e domandare prima di tutto al Ministero se sa dirci nulla di nuovo intorno alla mediazione. Quanto a me ho già esposto la mia opinione intorno ad essa, e mi guarderò bene dal ripetere quello che altra volta ho detto: ma mi pare oramai che niuno possa persuadere a se stesso che ella sia per venire ad un fine qualunque, quando non si sa più dove ritrovare l'una delle parti contraenti. L'Imperatore è in fuga e minaccia la Dieta: la Dieta è in continua lotta coll'Imperatore: dov'è il governo? dov'è l'impero? a Vienna o ad Olmutz?

O forse si dirigeranno le potenze mediatrici ai tre generali che in questo momento rappresentano l'antica Austria, colla quale noi abbiamo combattuto? Io non intendo veramente da che parte potranno avere risposta. Io professo la più alta e sincera gratitudine alle potenze amiche che tentano coi loro buoni uffici comporre in pace le cose nostre; ma mi permetterete di non avere gran fede nei risultamenti di una mediazione la quale pretende salvare i nostri diritti politici, e non è ancora riuscita a salvare i diritti dell'umanità. Non vi è riuscita, e non è bisogno che io ve ne dica il perchè.

Tutti sapete i fatti atroci che avvengono in Lombardia; come e donne, e sacerdoti, e padri di numerose famiglie sono quasi ogni dì fucilati a Milano ed a Brescia ed in altre città: come le donne sono sottoposte al bastone in quella guisa che già le dame polacche al tempo della rivoluzione di Polonia (*Sensazione*).

Io non voglio tentare per nessun modo di muovere le passioni; sapete per prova, o signori, che non fo mai assegnamento sulle passioni quando io parlo. Dirò di più: quanto le circostanze sono più gravi, quanto le questioni che si trattano sono più importanti, tanto più mi pare che non si debba avere ricorso alle passioni, e che s'abbia a parlare unicamente alla ragione (*Bravo*). Ebbene io m'indirizzo alla ragione.

La rivoluzione è già incominciata nella Valtellina. Questa notizia ci giunge da ogni parte, e per quanto si voglia rinvocare in dubbio l'esattezza delle lettere private, spero che non sarà discaro alla Camera udire un sunto di queste notizie cavate appunto da molte lettere provenienti da varie parti e dalla Lombardia e dai confini della Svizzera (*Legge*). « Abbiamo lettere di Brescia che narrano essersi fatto un movimento di truppe con artiglieria verso le provincie bergamasche; pare che colà vi sia un moto insurrezionale. Lettere di Desenzano recano che da quel paese siasi udito il cannone dalle parti del Tirolo; potrebbe darsi che l'insurrezione dalle valli bergamasche si fosse estesa fino al Tonale sul lembo del Tirolo. Siamo assicurati da molte parti che da Milano s'invisano truppe verso Como e Lecco: a Lecco pure è già cominciata l'insurrezione.

» In questo punto medesimo altre notizie degnissime di fede annunziano che la valle Intelvi e la valle Porlezza sono sgombrate dal nemico: che gl'insorgenti colà si fortificano: che tutta la Valtellina è in moto e che Chiavenna si va afforzando contro ogni assalto, e nelle valli bergamasche la rivolta si propaga da tutte parti. A Palazzago (provincia di Bergamo) e dintorni vi sono ancora un 600 de' nostri soldati, per la maggior parte disertati dai reggimenti austriaci. Contro di essi

furono mandati 800 soldati, tra croati e cacciatori, ma tornarono indietro alla peggio, cioè con 4 o 5 morti, 12 o 15 feriti, fra i quali il colonnello dei cacciatori; e vedendo impossibile snidarli di colà, posero un corpo d'osservazione di 200 uomini in Pontida (sulla via da Lecco a Bergamo). »

Sia che queste notizie si tengano tutte come vere, o sia solamente in parte, rimarrà sempre certo che la rivoluzione è incominciata. Anche le notizie ricevute dal signor ministro in questo concordano.

Io stimo che sia una buona ventura per noi che l'insurrezione abbia avuto principio, non in Milano, nè in Brescia, nè in alcun'altra delle principali città di Lombardia, ma in quelle valli remote. Ora io vi propongo un semplicissimo dilemma: o questa rivoluzione farà progressi e si propagherà per tutta Lombardia e acquisterà tanta grandezza e potenza da sperare di poter fare da sè, o essa sarà soffocata nel sangue. E l'uno e l'altro è sommamente dannoso alla causa italiana. Se il primo, l'*Unione* è perduta. Come altra volta vi dissi, la repubblica proclamata in Lombardia porterà la guerra civile tra noi. Ma s'ella è soffocata nel sangue, sapete voi che si dirà? Erano repubblicani, epperò gli hanno lasciati scannare: ed allora sentirete nuovamente suonare alto irrevocabilmente una parola infame, che io non voglio ripetere qui. E da quella parola per tutto diffusa e creduta sorgerebbe una serie infinita di guai per l'Italia.

Volete voi che da questa rivoluzione non ci venga alcun danno? che ci venga anzi un bene? Sosteniamola colle armi nostre.

Noi aspettiamo che il Ministero trovi l'occasione propizia: altra volta, l'ho detto, l'occasione è venuta. Le ultime notizie di Vienna non sono ancora tanto certe, le notizie dei giorni antecedenti sono tanto incerte, che si può dubitare assai che questa occasione diventi migliore. Se l'impero austriaco si trasmuta in impero slavo, ed è facilissimo, le difficoltà saranno infinitamente maggiori, se non insuperabili. Perciocchè dietro a quello è un altro impero, che da gran tempo è lo spauracchio di tutta Europa, e che volenteroso discenderebbe nell'arena, protestando di voler difendere la sua razza.

Io sostengo che la presente occasione è migliore di quella che avemmo nel marzo passato. Un oratore chiamò la nostra prima entrata in Lombardia *una temerità*: se veramente fu tale, ella fu una di quelle tante temerità, per cui di secolo in secolo crebbero di potenza e di gloria i Principi di Savoia, per cui poterono trasmettere a Carlo Alberto un regno di gran lunga più vasto e più forte che il più piccolo Ducato, da cui anticamente s'erano dipartiti, e accumulare sul suo capo i desiderii e le speranze di tutta Italia (*Bravo!*). Ebbene io prego il Principe che sia una seconda volta temerario: lo sia per l'onore suo, per la salute d'Italia.

Quando entrammo in Lombardia avevamo in nostro favore la rivoluzione lombarda; ma l'impero austriaco ben lungi dall'essere sfasciato, i legami, che univano Ungheria, Austria, Croazia, Boemia e qualche provincia d'Italia, erano molto più stretti che ora non sono. Ora l'impero austriaco precipita in rovina e d'ogni parte si discioglie. Quanto alla rivoluzione di Lombardia, se non l'abbiamo ancora, egli è certo che, appena passati i confini, noi l'avremo e più disperata, più terribile di prima. Si vuole aspettare che l'impero si dissolva affatto di per sè; e io dico che, entrando in Lombardia, noi affretteremo quella dissoluzione: se gli avvenimenti sono tali, che debbano recare a rovina l'impero, noi non arresteremo sicuramente questa rovina, assalendola dalla parte di Lombardia: come dissi l'affretteremo, ed affrettandola, affretteremo la liberazione d'Italia. Forse aspetta anche il Ministero

che l'esercito austriaco di Lombardia si dissolva più che non è al presente. Signori, l'esercito tedesco è retto da una mano di ferro, e non vorrei che mentre noi aspettiamo che quello si dissolva, non cominciasse a dissolversi il nostro. Io non voglio entrare troppo addentro in questa materia; il Ministero sa meglio di me a qual pericolo sia esposto il nostro esercito, travagliato com'è da tutti i partiti, da tutte le opinioni. Consideri anche il Governo, che mentre è tenuta in sospeso la causa dell'indipendenza, pigliano vigore i partiti per le varie forme di libertà, di che pure possono venire grandi pericoli alla libertà stessa e all'indipendenza. Anche qui potrei rinforzare il mio dire citando degli esempi, ma amo di risparmiare il tempo all'Assemblea, dacchè questi esempi, queste notizie nessuno di noi li ignora.

Conchiudo adunque che non vi è via di mezzo, e che bisogna mettere mano alla guerra: quelli i quali credono che la guerra nazionale sia un mezzo di ritemprare generosamente una nazione troppo avvilita da lunghi secoli di servitù, la accettino come un bene: gli altri invece, che della guerra veggono solamente i mali, l'accettino come il minore dei mali.

Io dunque insisto con quanto ho di forza, perchè vedo che seguendo altra via, come ho già accennato, noi andiamo incontro a mali infiniti e gravissimi, io insisto perchè il Governo pigli una volta una determinazione vigorosa e conforme all'onore e alla necessità della nazione. Si pronunci intanto una parola almeno di conforto, che possa rassicurare gli animi dei Lombardi; perchè, torno a dire, i mali che pesano sul popolo lombardo sono atroci: e qui sono molti esuli che hanno i loro congiunti sotto il ferro nemico, e che da un giorno all'altro possono ricevere notizie, che furono barbaramente fucilati.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. A questa nuova interpellanza dell'onorevole deputato non posso rispondere fuorchè quanto ho risposto al deputato Valerio: il chiedere nuovamente a che punto si trovi la mediazione dopo pochi giorni in cui dissi lo stato in cui essa si trovava, non può sicuramente essere inutile: le stesse circostanze cui accennava l'onorevole deputato intorno alla mediazione sono quelle che certamente pongono anche il Ministero nel caso di non poter dare maggiori schiarimenti.

Quando l'impero austriaco si trovi, per così dire, assolutamente disorganizzato, certo è che non possono le potenze mediatrici dare una risposta positiva intorno all'andamento di quella mediazione; ma ripetiamo però quanto già avemmo a dire, che noi non ci crediamo legati in nessun modo nè ad alcun termine per aspettare il definizione di queste trattative; che tuttavolta che sia per il mal volere dell'Austria, sia per l'impossibilità in cui essa si trovi, la mediazione venga a prolungarsi, ed intanto si presenti l'opportunità della guerra, noi siamo in diritto di afferrarla, ed abbiamo l'intenzione di farlo assolutamente. La quistione rimane adunque sempre sul punto dell'opportunità: l'opportunità poi non si forma solamente dallo stato in cui si trova l'impero austriaco, e dallo stato in cui si trova il di lui esercito, e quello in cui sia presentemente la Lombardia; queste circostanze porgono elementi importantissimi di opportunità, ma vi ha però un'altra considerazione da farsi, e di cui l'onorevole preopinante certamente riconosce tutta la gravità. Devesi anche considerare se l'armata nostra si trovi a quel grado di forza che possa realmente intraprendere con speranza di successo questa guerra. Noi crediamo che la guerra non debba mai essere temeraria, ardita sì, ma temeraria no; e questo pure credo vogliono tutti quelli che amano non solo il paese natio, ma eziandio la vera causa italiana; la causa cioè dell'indipendenza nazionale, poichè, se temeraria fosse la prova, torneremo a

quei risultati, che pur troppo abbiamo già dovuto altra volta lamentare.

Ora pertanto il Ministero non può che ripetere quanto già disse, cioè dare fiducia al paese, che esso con ogni energia cerca di prepararsi alla guerra: e che con ogni lealtà va indagando l'opportunità di questa per entrare in campo quando le condizioni dei tempi, e le condizioni dei paesi con cui appunto si dovrebbe trattare, tronchino una plausibile speranza di pace; noi ripetiamo ancora che indaghiamo a tutta possa di accertarsi bene delle condizioni in cui si trovano la Lombardia e l'esercito austriaco, non che l'impero d'Austria; che pure saremmo tenuti sempre di grandissima riconoscenza a quei deputati che avendo notizie intorno a ciò volessero farcele pervenire, perchè queste notizie saranno quelle che potranno anche coadiuvare a dare quelle cognizioni sulle quali il Ministero cerca di determinare le sue operazioni (*Segni di adesione*).

VALERIO. Mi farò debito di porre nelle mani del ministro le lettere di Vienna, di Valtellina e di Chiavenna, lettere che pervengono da ottima fonte.

IL PRESIDENTE annunzia alla Camera essere stato presentato un progetto di legge dal deputato Scofferi, il quale verrà distribuito negli uffizi.

Il relatore del 2.º ufficio è ora chiamato alla tribuna.

(Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI

ALBINI riferisce sull'elezione del collegio di Torriglia ove per negligenza degli elettori accadde lo stesso caso già avvenuto in quello di Crescentino, sopra il quale la Camera dava un voto di biasimo. Il relatore del 2.º ufficio conchiude perchè la Camera disapprovi la condotta dell'ufficio definitivo di Torriglia e la noncuranza degli elettori; si rimandino infine le carte al Ministero dell'interno per quelle determinazioni che son necessarie alla nuova convocazione del collegio.

(La Camera adotta le conclusioni del 2.º ufficio). (Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI AL REGIO DECRETO 7 SETTEMBRE 1848 PORTANTE CREAZIONE DELLA RENDITA DI LIRE 2,500,000 E SULLE LEGGI DI FINANZE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge di finanza. Il deputato Farina P. ha la parola.

FARINA P. Esistono quistioni di tale importanza che, anche accidentalmente sollevate, la pubblica tranquillità e l'interesse dei privati richiedono che vengano profondamente appurate e discusse, e fra queste una è certamente importantissima, è quella che viene sollevata circa alla validità ed alla bontà intrinseca della legge del prestito forzato sugli stabili e sui crediti ipotecari.

Io non vengo certamente alla tribuna per sostenere la legalità di quell'atto, sul quale si basa la legge di cui ora avrò l'onore d'intrattenervi. Voi sapete, o signori, che io mi sono astenuto dal votare in quella circostanza, e, coerente a me stesso, dirò francamente che anche ora desidererei quella pa-

gina della nostra vita parlamentaria cancellata dai registri della medesima. Io non accetto la legge siccome una conseguenza del diritto, io la riconosco semplicemente siccome un fatto compiuto, un fatto economico di tale importanza, che il rivocarlo in dubbio, o l'intaccarlo è di tal gravità, che potrebbe scuotere fortemente la base dell'edifizio economico, il fondamento del credito dello Stato, e questo in un momento tanto critico, di tanta importanza politica per l'indipendenza italiana, che ne potrebbe venire alterata quella fonte dalla quale solo può sorgere l'indipendenza del nostro paese. Io anzi, a questo proposito, debbo ringraziare il Governo che abbia fornito alla Camera un'occasione di togliere ogni dubbio sulla validità di quella legge, e fornitogli il mezzo di darle il suo parere, e completo assenso in queste circostanze, onde rassicurare i paurosi, ed animare i volenterosi.

Ciò posto, considerando quella legge come fatto economico, io trovo che alla stessa si può fare una doppia obiezione, la prima di massima, la seconda di applicazione.

La principale obiezione che si eleva in massima contro questa legge, sta nell' avere considerato, che la stessa abbia stabilito il teorema della *progressività* come fondamentale principio che informi la legge istessa.

Ora io credo, o signori, che in questo vi sia un gravissimo equivoco.

La legge di *progressività* non può essere principio fondamentale di nessuna legge di finanza, sia che abbia riguardo al prestito, sia che abbia riguardo all'imposta. La legge di *progressività* non può essere che un'eccezione alla massima generale dell'uguaglianza dell'imposizione gravitante sulle proprietà fruttifere indipendentemente dai loro possessori. Infatti la *progressività* non può essere mai ammessa come massima generale, non in modo finito, nè in modo indefinito. Non in modo finito e limitato ad un certo punto, perchè qualunque sia questo punto, questo limite al quale si arresta la legge di *progressività*, susciterà sempre quelle stesse obiezioni che noi sentiamo suscitare appunto all' essersi la legge nostra arrestata al limite delle lire 100 mila. E qui giovi osservare che, se fosse stata spinta più oltre, le obiezioni sarebbero state più vive e più fondate, perchè l'eccezione sarebbe caduta sopra una classe di persone più opulente e di numero più ristretto, e quindi ne sarebbe maggiormente apparso l'inconveniente di favorire pochi individui a scapito del maggior numero dei contribuenti.

La legge poi di *progressività* non può essere adottata come legge indefinita, perchè essa giungerebbe alla *spogliazione*, ed esagererebbe persino il principio del comunismo. A questo proposito io non posso far meglio, o signori che invitarvi a tener brevemente dietro ad un calcolo di cifre che vado ad esporvi.

Supponete, o signori, che la legge che ammette l'obbligo del prestito del 2 0/0 a chi ha 100 mila lire si faccia progredire; giunta ad un milione, essa imporrebbe il 20 0/0 a ciascuno dei contribuenti; giunta a 2 milioni imporrebbe il 40 0/0; giunta ai 5, il 60; giunta ai 4, l'80; giunta ai 5 milioni, porterebbe via tutto al proprietario de' 5 milioni.

Ora, o signori, voi vedete che questa legge sarebbe assolutamente immorale, di esecuzione assolutamente impossibile, e che spingerebbe assolutamente allo spoglio di alcuni individui, mentre ad alcuni altri non imporrebbe che il tenuissimo sacrificio d'un centesimo, e d'un cinquantesimo della propria fortuna.

Questa legge avrebbe ancora un altro inconveniente, che impedirebbe a ciascun cittadino di conservare nulla di più di un milione e duecento mila lire: questo sarebbe il *maximum*

che potrebbe conservare chi avesse due milioni, questo il *maximum* di chi ne avesse tre, e chi ne avesse quattro più non potrebbe conservare che 800 mila lire, e ripeto che chi ne avesse cinque non conserverebbe più niente. Voi sentite, o signori, senza più aggiungere parola, che non si potrebbe spingere più oltre l'assurdità nell'attivare una massima che condurrebbe a questo risultato: ciò posto io dico, che questa legge sarebbe una legge di spogliazione, come ebbi l'onore di dirvi; sarebbe una legge che esagererebbe il principio del comunismo, mentre a taluni che sono dotati di mediocre fortuna lascierebbe quasi intatto il patrimonio avito; mentre altri invece aventi maggior numero di bisogni fittizi, che sono più ricchi, più agiati, sarebbero interamente spogliati del loro avere.

Quale adunque dovrà essere la massima fondamentale di questa legge se non quella dell'eguaglianza!...

Della eguaglianza, quella cioè che ciascuno debba dare allo Stato la cinquantesima parte del proprio avere in prestito?

Quale è l'eccezione? È quella che a partire da 100 mila lire e andando indietro esonererà proporzionalmente le persone meno agiate dal contribuire al prestito medesimo, onde appunto con quest'esenzione possano far fronte a quei bisogni, che la tenuità del loro patrimonio rende più sensibili e più gravi. Ora dico dunque, che se invece d'essere esposta nel modo in cui fu la legge, avesse detto: tutti debbono dare in prestito allo Stato la cinquantesima parte del proprio patrimonio; nè quelli, il patrimonio dei quali è minore di 100 mila franchi, dovranno contribuire in proporzione minore: questa legge non avrebbe sollevata forse alcuna obiezione. Siccome per altro nelle leggi economiche, piuttostochè alla parola vuolsi stare al merito dei fatti, così io credo che sotto questo rapporto la legge non possa venire menomamente intaccata.

Vengo ora alle obiezioni che si fanno relativamente alle disposizioni della legge medesima; a questo riguardo io debbo confessare che, attesi gl'inconvenienti occasionali da circostanze, delle quali è inutile che io venga ad intrattenere la Camera, si siano veramente riconosciuti gravi sconci, di cui mi permetterete di passaggio di accennarne alcuni.

Essendosi lasciata facoltà ai comuni di indicare il valore delle terre, ne è assai sovente avvenuto, che i membri dei consigli comunali hanno piuttosto favorito gl'interessi dei presenti che degli assenti.

Alcuni, per dir meglio, molti comuni, per sbrigarli dall'impegno di dare una valutazione alle singole terre, od anche di farne delle categorie, hanno stabilito un prezzo generale per tutto il territorio; questo prezzo generale comprende tutti i terreni di varie colture, di varie bontà e in maggiore o minor distanza dall'abitato, locchè viene a portare in pratica una sproporzione enorme, specialmente ove esistono prati stabili irrigatorii, sicchè il valore di questi si eleva al triplo od al quadruplo dei terreni aratorii. Da queste circostanze è avvenuto che molti individui, specialmente fra il novero dei consiglieri comunali che avrebbero dovuto contribuire al prestito, profittando di questa valutazione, non vi hanno menomamente contribuito.

In forza di queste stesse furberie, dirò così, di alcuni consigli, nel dichiarare il valor del terreno, succedette che trovandosi poi in complesso le dichiarazioni, che avevano fatte per l'ammontare del prestito assai tenui, hanno supplito celando circostanze di debiti e di aggravii, che ad essi erano perfettamente noti.

Mi consta per un fatto particolare che si omise di notificare un diritto di usufrutto, che veniva esercitato dall'u-

sufruttuario nello stesso luogo in cui seguì la notificazione, come se non esistesse: questo stesso inconveniente ne cagionò poi un altro, cioè che quelli che trovarono essere state trascurate queste manifestazioni di debiti, ed aggravati, che i Consigli comunali dovevano fare sulla semplice notorietà dell'esistenza loro, corsero così agli uffizi delle ipoteche per ottenere l'opportuno certificato: ma la strettezza del tempo ed il gran numero delle richieste impedì che potessero avere il certificato entro quel termine di otto giorni, nei quali doveva essere presentato all'intendenza generale, perchè fosse riformato l'articolo del ruolo relativo; di modo che nello stato attuale della legge sarebbero esposti a dover concorrere al prestito anche nel caso che i loro beni trovinsi aggravati da usufrutto o da debito preesistente.

Attese pertanto queste circostanze di fatto ed altre parecchie delle quali io stimo affatto inopportuno d'intrattenere la Camera in questi momenti, io credo che la Camera possa nella sua saviezza approvare in massima tutto quanto concerne le disposizioni che la legge prescrive sul prestito forzato, e ad un tempo e colla massima celerità possibile, procurare di proporre leggi che vadano incontro a tutti quelli inconvenienti di applicazione che pur troppo nella strettezza del tempo erano difficilissimi ad evitare, e che non vennero evitati.

Io quindi opino per la conferma della legge, e perchè si cerchi con tutta la sollecitudine possibile di ovviare a quegli inconvenienti di applicazione che possono rendere meno giusta e soggetta a gravi inconvenienti l'applicazione medesima.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Bastian.

BASTIAN. Messieurs, en prenant la parole après deux de mes honorables compatriotes et amis, je ne me suis pas dissimulé que les intérêts de la Savoie nous étant communs, je me retrouverais plus d'une fois sur le terrain où ils ont combattu, pour prouver l'inconstitutionnalité de l'emprunt forcé et l'impraticabilité de son exécution en Savoie; ces considérations ne m'arrêteront pas; je saurai remplir ma tâche: il est des vérités qu'il est bon de répéter, surtout à des gens très-disposés à faire sourde oreille.

Je viens soutenir les conclusions de la Commission dont j'ai eu l'honneur de faire partie, parce que j'espère que d'un nouvel et consciencieux examen de la loi, et entendus les députés de la Savoie et des autres provinces qui sont dans le même cas, tel que celle de Nice et de la Vallée d'Aoste, sortiront des réformes qui tireront mon pays de l'état d'anxiété et de consternation où cette loi l'a plongé; mais je ne m'arrêterai pas là; placé entre l'alternative de signaler les vices de la loi du 7 septembre ou de laisser en silence consacrer la ruine de mon pays qu'amènerait infailliblement sa mise à exécution, je n'hésite pas à prendre le premier parti. Je regrette que le Gouvernement m'ait forcé à remplir ce pénible devoir; il eût pu m'en dispenser, si mieux avisé et connaissant la position de la Savoie, il eût fait droit aux justes et nombreuses observations et réclamations qui lui sont parvenues de toutes parts, soit des administrations des provinces, soit des administrations municipales, sur l'impossibilité de l'exécution de l'emprunt forcé.

Je dirai que la loi du 7 septembre dont on a tenté de nous faire reconnaître la légalité par la présentation d'un projet de loi qui la modifie (et en effet l'acceptation de la modification importait implicitement la reconnaissance de la constitutionnalité), je dirai donc que cette loi est injuste, inexécutable, irréalisable dans plusieurs provinces et notamment en Savoie; je dirai qu'elle ne peut atteindre le but qu'elle a eu en vue; et bien plus que cela, qu'elle est inconstitutionnelle.

Elle est injuste, parce qu'ayant pour base la valeur vénale des propriétés, elle établit une inégalité de charges pour les différentes provinces de l'Etat; en effet il y a des provinces où elles se vendent fort-cher et rendent très-peu; c'est le cas de la Savoie où l'on n'en retire que le 2; c'est un fait hors de doute; cette assertion n'est point phénoménale pour qui sait que la chose arrive dans tous les pays où le territoire est extrêmement circonscrit, et où chacun est obligé de faire des sacrifices pour devenir propriétaire, et le Savoyard aime à l'être. Il est sûr que ce n'est pas en jetant les regards sur les plaines de l'Italie, en passant avec amour la revue des sommes que l'on a disponibles pour la spéculation, ni même en se promenant sous les portiques (*Susurro*) qu'on peut apprécier la position exceptionnelle de la Savoie, et trouver la solution d'un phénomène, si phénomène il y a dans l'exposé que je viens d'en faire; je reprends et persiste à soutenir qu'il y a des pays où les biens se vendent cher et ne rendent que le 2 p. 0/0, et d'autres où ils rendent le double au moins, et qu'ainsi la loi est injuste au dernier degré.

La loi est injuste, parce que l'emprunt progressif jusqu'à une certaine somme, cesse de l'être lorsqu'il s'agit d'atteindre les grandes fortunes qui après avoir prêté pour leur compte au taux du 6 conserveront un autre fond pour la spéculation, et se chargeront de l'emprunt de ceux qui n'ont pas d'argent, moyennant une prime plus ou moins forte. Il y a déjà eu à ma connaissance des traités de ce genre; vous avouerez, messieurs, que cela frise l'immoralité. La loi est inexécutable et l'emprunt inexigible pour bien des provinces et notamment pour la Savoie. La Savoie est épuisée d'argent: 1.° par suite de plusieurs et successives mauvaises années pendant lesquelles elle a été obligée de tirer de l'étranger une grande partie de sa subsistance: on peut juger des sommes énormes qu'elle a sorties par l'augmentation de deux millions de produit de la douane pour droit d'entrée; 2.° La Savoie est épuisée, parce que les troubles de la Suisse et l'état de l'Europe ont empêché les étrangers de venir aux eaux d'Aix, de Saint-Gervais et au Mont-Blanc. Ils ont cessé d'aller aux unes et de visiter l'autre; 3.° La Savoie est épuisée par le départ de ses nombreux soldats qui ont emporté des sommes énormes; ils en reçoivent encore journellement qui ainsi que les premières seront dépensées en Italie, et ne feront jamais retour en Savoie. Un quatrième motif d'épuisement est la rentrée des nombreux émigrants qui, au lieu de rapporter ou d'envoyer chaque année de l'argent, sont au contraire venus diminuer les ressources de leurs familles, en prenant leur part de leurs minces provisions.

La loi d'emprunt forcé, créée en vue d'un pressant besoin d'argent, n'obtiendra pas le but et va au contraire en sens inverse. D'abord quant aux créances hypothécaires, je tiens de la bouche de plusieurs conservateurs que même avec cinq ou six collaborateurs il leur faudra plus d'une année pour faire les opérations qu'elle exige; elle ne l'attendra pas mieux quant aux immeubles. 1.° je crois que le Gouvernement ne trouvera pas des experts qui veuillent et osent se charger des formalités voulues; 2.° qu'il sera obligé de les faire vendre, et aussi de passer par les longueurs que les ventes exigent; 3.° qu'il ne trouvera pas d'acquéreurs assez éhontés pour encourir le blâme, la mésestime des générations présentes et futures, et la malédiction des familles; et que, les trouvât-il, il n'aurait pas de l'argent, à moins que ce fût celui des personnes dont j'abandonne l'appréciation à mes auditeurs.

La loi n'atteindra pas son but de favoriser les classes peu aisées, en ne frappant que celles dites aisées, puisque ceux qu'on a placés dans cette dernière catégorie, presque tous

créanciers de la première, et notamment de leurs fermiers, pour lesquels par humanité ils ont eu des ménagemens en raison des malheureuses circonstances, seront obligés d'exercer des poursuites, d'ailleurs de se restreindre, et par conséquent de ne plus faire travailler. D'ailleurs cette emprunt a été créé pour subvenir à l'entretien et au paiement de l'armée française, *cessante causa, cessat effectus*.

J'abord à regret la question d'inconstitutionnalité. La loi du 7 septembre est inconstitutionnelle: 1.° parce qu'aucun impôt ne peut être établi sans le concours des Chambres; 2.° parce qu'il doit être proportionnel et non progressif; 3.° parce qu'il doit être également réparti. Vainement le Ministère cherche à l'abriter derrière les lois du 29 juillet et 2 août, car excuser une inconstitutionnalité par une autre plus flagrante encore, n'est pas un moyen qui présente de la solidité: la ressource est mauvaise, c'est vouloir soutenir une mauvaise poutre avec un poutre visiblement plus caduque.

Or je dis que la loi du 29 juillet est entachée d'inconstitutionnalité: 1.° parce que les députés n'avaient le droit de conférer à d'autres les pouvoirs qui leurs avaient été conférés; 2.° parce que la Chambre n'était pas en nombre pour délibérer; 3.° parce que l'émeute grondant à sa porte, elle aurait voté sous l'impression de l'intimidation, et même de la violence: vous savez ce qui s'est passé, messieurs, et convenez franchement que le vote n'a été ni libre, ni réfléchi; aussi mon avis est que le Ministère a marché d'inconstitutionnalité en inconstitutionnalité, qu'il en a parcouru successivement tous les échelons, et que lorsqu'il est arrivé au dernier, sentant que le pied allait lui manquer, force lui a été de rappeler les Chambres pour essayer de faire sanctionner ses actes: c'est ce qu'il a tenté, je l'ai dit plus haut, en proposant une modification à la loi que je viens de combattre.

Messieurs, l'argument sur lequel on s'appuie pour prouver que la loi ne doit pas être renvoyée dans les bureaux pour être revue, modifiée et corrigée, consisterait à dire que l'emprunt est un fait accompli, et qu'en attaquant la loi on jetterait la perturbation, puisque grand nombre de personnes avaient déjà prêté. Je répondrai que l'emprunt jusqu'ici ne peut être considéré que comme volontaire, et que quand il y a un remède au mal, il faut s'empresse de l'appliquer; il me semble qu'il est un moyen fort simple de rassurer en même temps ceux qui ont déjà prêté, et ceux que la loi menace de forcer à un prêt qu'ils ne peuvent pas payer; ce serait de convalider le prêt, en le sanctionnant comme prêt volontaire, et d'abandonner l'emprunt forcé pour recourir à un emprunt à l'étranger, que l'on trouvera, j'en suis convaincu, facilement à réaliser, quand il offrira la garantie que lui donnera la sanction du pouvoir légalement constitué. On objectera que déjà on a cherché inutilement à faire un emprunt: je répondrai, je crois, victorieusement, que ce n'est pas une raison pour succomber dans une seconde tentative, parce que le motif qui aurait fait échouer la première, n'existe plus depuis la réunion des Chambres. Je sais d'une manière positive qu'une grande partie des journaux, ayant contesté, ou au moins mis en doute la légalité des déplorables lois du 29 juillet, et 2 août, les spéculateurs ont conçu des craintes bien justes sur la sûreté du prêt qu'il aurait pu faire. Je crois qu'à l'heure qu'il est, ces craintes ont cessé, et ont fait place à la confiance qu'inspire un Gouvernement régulier.

Je propose donc, dussé-je déplaire aux spéculateurs à qui l'emprunt forcé donnait la facilité de renoncer la classe qui se trouve comprise dans la progression, je propose, dis-je, une loi, ou plutôt je suggère à la Chambre l'idée d'une loi conçue en ces termes:

« La Chambre sanctionnant les prêts faits jusqu'au 31 octobre inclusivement, et abrogeant au besoin la loi du 7 septembre autorise le Ministère à contracter un emprunt de... qu'elle voudra déterminer. »

JACQUEMOUD A. Messieurs, c'est chose très-délicate pour un député savoisien que d'aborder en ce moment la question de l'emprunt forcé. Pour moi, je ne me dissimule nullement la difficulté d'une pareille discussion. Après un rapide examen préalable fait avec toute l'impartialité possible, la question se présente à mes yeux sous un double aspect: le point de vue italien et le point de vue savoisien.

Sous le point de vue italien je dirai d'abord que je ne viens point rassembler et ressasser ici les taquines ergoteries d'une opposition impolitique. Les questions de constitutionnalité, de légalité, de proportionnalité, de progressivité, et autres de l'espèce que naguères nous avons traitées dans les feuilles périodiques et dans les cercles politiques, me paraissent désormais des hors-d'œuvres. Il est temps, ce me semble, que la politique soit pratique et positive. Non, mon intention n'est pas d'attaquer le Ministère sous le manteau de la loi financière: attaque, selon moi, irréfléchie et intempestive, qui ne tendait qu'à faire du mal à la cause italienne sans servir la cause savoisienne. Bien que je ne sois pas partisan de l'esprit ministériel du jour, toutefois, pour ne point créer d'embarras au triomphe du principe italien, je déclare n'avoir rien de bien sérieux à opposer au Ministère sur le fond de la loi du 7 septembre dernier. Convaincu du danger qu'il y aurait à mettre une main téméraire et inintelligente sur l'édifice déjà si chancelant du crédit public, convaincu encore de l'obligation souveraine de porter respect au fait accompli en matière financière, j'opinerai seulement pour quelques modifications à apporter à la loi dans le but de faciliter son application aux provinces italiennes des États. Je me garderai bien, je vous l'assure, en présence des suprêmes nécessités du moment, d'entraver la marche déjà si hésitante du Gouvernement; je n'irai pas, car je veux me conserver la faculté de juger bientôt ses actes avec la dernière rigueur, je n'irai pas lui fournir l'occasion de me jeter plus tard à la face cette excuse: « Vous voulez que je fisse la guerre, et vous m'avez paralysé les deux bras en me faisant des difficultés sur l'argent, ce grand nerf de la guerre! » Pour moi, messieurs, j'ai toujours dans l'oreille le cri déchirant de la noble terre désolée, mère des Guelfes, qui appelle au secours; j'ai toujours Radetzky devant les yeux (*Sensazione*); et je ne pense pas, voyez-vous, que la pointe des arguties parlementaires soit une bonne épée pour vaincre un pareil adversaire (*Approvazione ed ilarità*). Sur ce point je n'ai que deux mots à dire aux généreux italiens qui m'entendent: « Au nom du Dieu de l'Italie! car je commence à croire que ce Dieu existe (*Applausi fragorosi*), cessez d'argumenter; déliez promptement les cordons de votre bourse et serrez la courroie de votre épée! Qui est prêt à répandre son sang doit savoir verser son argent » (*Applausi dalle tribune*).

Traisons maintenant la question sous le point de vue savoisien. Ici les choses changent totalement de face.

Je me hâterai de vous assurer, messieurs, que le sentiment de la solidarité de principes et de destinées qui doit aujourd'hui lier entre eux tous les peuples, est si vif et si profond au cœur de la nation savoisienne à l'égard de la glorieuse patrie d'Alighieri et d'Alfieri, que, si nos ressources le permettaient, notre plus cher empressement serait de concourir à toutes les charges, à tous les sacrifices que réclame l'état de vos affaires. Ce concours nous vous le donnerons plus tard, si, comme nous l'espérons, notre pays sort de la crise qui le travaille.

Le zèle savoisien pour la cause italienne est suffisamment

démontré, je présume, par la louable diligence qu'ont mise, dès les premiers jours, à servir l'emprunt, ceux qui étaient en état de le faire. Que la Chambre soit persuadée que, si l'emprunt était déclaré facultatif pour la Savoie, aucun de ceux qui le pourraient plus tard, ne manquerait d'y concourir.

Nous avons largement payé l'impôt du sang pour le soutien de la cause italienne; les champs de Goito, de Pastrengo, et de Volta savent bien le montant de cette contribution! Maintenant on voudrait encore frapper un impôt extraordinaire sur notre argent, ce sang de notre vie sociale déjà si appauvri; eh bien! Je vous le dis sur ma conscience impartiale, cette charge nouvelle excède le peu de forces qui nous reste. Il y a en ce moment impossibilité radicale pour la Savoie d'y faire face, sous quelque forme que cette charge se puisse présenter que ce soit un emprunt forcé ou une contribution additionnelle quelconque: la désignation financière n'y fait rien.

Nous sommes exténués, voilà le fait. Je ne veux pas trop revenir sur le passé d'un despotisme éteint pour toujours; car ces récriminations, si je les faisais à fond, représenteraient peut-être la Savoie comme l'Irlande du Piémont; elles constateraient qu'il y a en Savoie un certain nombre de provinces où l'ancien Gouvernement n'a jamais exécuté de travaux publics, où l'argent de l'impôt n'a jamais été reversé en aucune proportion, où enfin l'État a toujours puisé sans rien restituer. Tout port à croire que nos gouvernants d'alors avaient, dans leurs merveilleuses combinaisons, inventé une économie politique transcendante dont Smith et Jean Baptiste Say n'avaient jamais eu d'idée (*Ilarità*). Je n'épiloguerai pas davantage sur ce triste chapitre auquel sont étrangers la plupart de ceux devant qui j'ai l'honneur de parler. Le but de ces quelques remarques est de vous faire voir, messieurs, que le passé a laissé chez nous de malheureuses traces, qui ne seront pas effacées demain, traces bien marquées par l'étiollement graduel de la physionomie morale et intellectuelle du pays. De nouvelles charges mettraient le dernier sceau à notre dépérissement.

D'autre part, notre Savoie se trouve, à l'heure qu'il est, dans une situation exceptionnelle, dans une sorte d'état tout-à-fait anormal par le fait de diverses circonstances, que je vais rapidement énumérer:

1.° La récolte de plusieurs de nos produits agricoles, et notamment du tubercule nourricier, qui est la principale ressource des habitants de nos montagnes, a été en défaut ces années passées. Qu'on joigne à cela l'épizootie qui a sévi en même temps sur notre gros bétail, et on concevra la gêne qui s'est produite, et dont les effets durent encore;

2.° Nos montagnes et nos établissements thermaux ont été peu fréquentés cette année par les étrangers, dont la présence dans les temps réguliers met chez nous quelque numéraire en circulation;

3.° Les enfants de nos montagnes qui émigrent annuellement et vont exercer leur industrie en France, sont entrés cette année de bonne heure dans nos foyers, sans rapporter à cette Savoie qu'ils aiment tant, le dernier accoutumé tribut de leurs sueurs assidues, qui est une de nos notables ressources;

4.° Cette année nous avons écoulé bien peu de nos produits en France, par le fait de l'état critique dont ce pays a eu à souffrir. Le Piémont lui-même a été pour notre exportation un marché bien moins avantageux que d'habitude;

5.° Les familles de nos soldats sous les armes leur ont continuellement envoyé des subsides en numéraire, qui à ce moment s'élèvent déjà à des sommes considérables; tout cet argent est resté et restera en Italie.

Ajoutez à cela que, par suite de la guerre qui a appelé sous les drapeaux les plus vigoureux enfants de nos Alpes, dont, proportion gardée de la population, le contingent est plus fort que celui des provinces italiennes, les champs de la Savoie ont manqué cette année de bras pour la culture, et vous commencerez, messieurs, à vous faire une idée de l'épuisement où notre pays est réduit.

La pénurie du numéraire est telle chez nous que les paiements les plus modiques peuvent à peine s'effectuer; que les immeubles et les denrées sont sans acheteurs et par suite sans valeur; et que les transactions commerciales deviennent de jour en jour plus rares et plus difficiles. Le peu de commerce que nous avons est littéralement mort. Détresse dans les familles qui étaient aisées; dénûment sous le toit de l'ouvrier. Je serais bien heureux que quelqu'un pût me convaincre d'exagération, je le remercierais.

Une remarque qui n'est pas ici sans importance, c'est que, comme l'établissement des calculs impartiaux, la Savoie, en proportion des revenus de ses terres si peu productives et, d'autre part, d'une si laborieuse culture, se trouve déjà plus fortement imposée que le Piémont par la taxe foncière. Et si, dans ces conjonctures difficiles, elle ne peut qu'à grande peine servir la contribution ordinaire, où en serait-elle en face d'une charge supplémentaire?

Voudriez-vous, par les nouvelles mesures financières dont on nous menace, compléter le désastre de notre situation? Oh! MM., j'aime à me persuader que le Parlement est trop juste, trop généreux pour se porter à cette extrémité. Telle est chez vous la noblesse des sentiments, j'en suis convaincu, que vous ne voudrez pas qu'il soit dit que vous ne songez à la Savoie que comme le berger spéculateur, qui pense seulement à la brebis au moment de traire son lait et de couper sa toison (*Disapprovazione*).

C'est un principe fondamental en économie politique, que les avantages doivent être en raison des charges, et *viceversa*. Cela posé, est-il équitable, je vous le demande, que nous, Savoisiens, nous fassions comme vous, Italiens, les frais d'une guerre dont les bénéfices sont en totalité reversibles sur votre nation et non sur la nôtre, qui restera en définitive dans sa position exceptionnelle? (*Bisbiglio*).

La victoire nationale qui, nous le souhaitons de toutes nos sympathies fraternelles, couronnera vos persévérants efforts dans la croisade patriotique, que fera-t-elle pour les vœux, les intérêts et les besoins de notre situation spéciale? Rien que je sache. La grande palme du combat italien remportée, vous serez riches et glorieux; nous, nous resterons pauvres et isolés. C'est la destinée de notre anomalie nationale. Sans doute nous nous associons de tout notre cœur démocrate à votre triomphe; mais, encore une fois, que nous en reviendra-t-il? Aujourd'hui les nations ne s'éprennent plus de belles passions chimériques; les peuples ont dit adieu aux beaux enthousiasmes chevaleresques. Leur idéal, savez-vous ce que c'est? C'est l'intérêt positif, c'est le bien-être raisonné. Les grands sentiments moraux eux-mêmes, qui constituent la dignité d'une nation, veulent à toutes fins une base solide. C'est là une vérité sociale qu'on ne peut plus se dissimuler à notre époque.

Je suis porté à croire, Messieurs, que la Chambre me saura gré d'avoir été franc et ouvert devant elle sur une question si importante. Cette assemblée a le cœur assez haut placé dans la poitrine pour sentir, sans que j'insiste, qu'il y a plus d'une vieille amertume dans le sein de notre modeste et loyale Savoie, et qu'il ne conviendrait pas de combler la mesure.

Permettez-moi un mot de vulgaire positivisme entre cent

autres que je pourrais dire. Il est si vrai que nous restons toujours en dehors des avantages que crée pour l'Italie le nouvel ordre de choses, que de ces considérables bénéfices qui découlent des fournitures de l'armée, pas un écu ne revient à la Savoie! . . . Pas même le prix de façon d'une tunique! . . . (*Sensazione*).

Bien que la loi sur l'emprunt forcé du 7 septembre fût généralement regardée chez nous comme inconstitutionnelle et illégale, et par conséquent non obligatoire, cependant sa simple publication avait fait naître en Savoie l'anxiété au foyer domestique, l'agitation dans la rue et l'angoisse dans les campagnes. Si aujourd'hui, légitimée par la sanction du Parlement, elle devenait exécutable en Savoie, tout fait présumer qu'elle y amènerait une grave perturbation et peut-être quelque chose de pire. Cette grave conséquence, vous avez, Messieurs, trop de perspicacité pour ne pas l'entrevoir, trop de bon sens pour ne pas la prévenir, trop d'équité pour ne pas l'épargner à notre patrie, à la patrie de ceux qui ont combattu et qui vont encore combattre pour votre cause avec un cœur italien et une épée vraiment française (*Approvazione*).

C'est ici que doit trouver place ma réponse à une observation erronée de M. le ministre des finances. Il a dit, si j'ai bien saisi le sens de ses paroles, que le montant des contributions déjà versées démontrait que l'emprunt forcé n'avait pas été vu de mauvais œil en Savoie, qu'il y avait, au contraire, produit un assez bon effet. Pour moi, je ne vois pas bien ce qu'a de triomphant un pareil argument. Veut-il que je lui dise ce qu'il sait très-bien lui-même, ce qu'il a deviné en même temps que nous quand il a lancé son décret financier? Est-ce que les causes de ce bon effet qu'il nous préconise échappent jamais à la perspicacité d'un ministre? Plus des deux tiers de ceux qui ont versé sont des employés, des pensionnaires et des sinécristes, très-honnêtes citoyens, du reste, dont les uns avaient de bonnes raisons pour mettre leur conscience et leur pot-au-feu en règle avec le Gouvernement (*Ilarità*), et dont les autres agissaient par reconnaissance ou dans la pensée de soutenir un Ministère qu'ils se figurent être le représentant de leur politique arriérée. Sur douze deniers qu'ils ont reçu du Gouvernement, ils lui ont rendu un denier. Il semble qu'au lieu de s'applaudir de ce résultat, M. le ministre aurait dû gémir de la lésinerie de pareils dévouements (*Ilarità*).

Les tableaux des contribuables qui ont passés sous nos yeux, nous révèlent un troisième tiers composé de prêteurs indépendants. Mais ces derniers ont cru faire une spéculation, ils l'ont faite parce qu'ils le pouvaient; rien de mieux. Mais ce qui est un calcul satisfaisant pour eux deviendrait un grave fardeau pour la généralité des habitants de la Savoie. D'autre part, le nombre des prêteurs ne représente qu'une toute imperceptible minorité. Quant à la grande majorité des habitants de la Savoie, je suis en mesure d'assurer à M. le ministre qu'elle a accueilli la nouvelle de l'emprunt avec un sentiment d'indignation; je suis en état de lui déclarer que sur la grande majorité des citoyens qui m'ont élu, il n'y a pas un électeur, un seul, qui ne repousse l'emprunt forcé comme une odieuse spoliation; et si M. le ministre me conteste ce que je viens d'affirmer, je donnerais immédiatement ma démission pour lui fournir la preuve de mon dire par une réélection, que je crois certaine; car je ne croirai jamais avoir démerité de mon pays en le défendant.

Qu'on ne m'objecte pas qu'exempter la Savoie de cette charge financière extraordinaire, ce serait créer des différences embarrassantes entre les provinces et établir de mauvais précédents; car je répondrais: les rancunes nationales, les désaf-

fections sourdes de peuple à peuple, les scissions, voilà les seuls précédents funestes qu'il faut éviter à tout prix.

Il y a longtemps qu'on nous répète que l'Italie aime la Savoie, qu'elle en fait un grand cas pour sa fidélité et pour bien d'autres vertus. L'ancien Gouvernement Sarde n'était pas économe d'éloges sur nos bonnes dispositions, il nous disait que la Savoie lui était agréable, chère et précieuse, précieuse surtout, et il avait apparemment des raisons pour cela; l'esclave robuste et docile est toujours précieux pour son maître (*Bisbiglio. Approvazione alla sinistra*).

Cependant l'ancien Gouvernement était placé dans de bonnes conditions pour tenir compte de la nature particulière de la Savoie, pour prendre en considération ses besoins et ses intérêts spéciaux; mieux peut-être que le constitutionnalisme, l'absolutisme pouvait fraterniser nos rapports politiques et sociaux avec le Piémont. Et pourtant qu'a-t-il fait? Rien du tout. La paternité de ce Gouvernement prenait, au fond, à notre égard, la tournure d'une exploitation nationale, d'une sorte de gérance de ferme; toujours il a oublié que la Savoie avait des instincts, des mœurs, des susceptibilités légitimes auxquelles une satisfaction était due; toujours il a oublié que la Savoie parlait la langue de Vaugelas et non celle de Metastasio; il a oublié que la nature avait élevé l'immense limite des montagnes entre l'Italie et la Savoie. Qu'est-ce que ce Gouvernement n'a pas oublié et méconnu? A l'aide de petites lignes tirées avec de l'encre ministérielle sur de petits carrés de papier protocole, il pensait, l'innocent! barrer et effacer la ligne éternelle des Alpes que la main de Dieu a tracée entre les enfants de l'Allobrogie et les fils de l'Italie. Toutefois, il ne cessait de proclamer que nous étions ses bien-aimés. La Savoie a dû souvent être embarrassée de tant d'amour (*Ilarità*).

Les hommes du nouvel ordre de choses nous assurent, eux aussi, que la Savoie est précieuse à l'Italie; à la bonne heure; reste à savoir, à présent, si leur mode d'appréciation à notre égard diffère de celui du vieux Gouvernement; s'il en diffère, comme cela doit être, alors qu'ils nous le prouvent; qu'ils traduisent une bonne fois pour toutes leurs paroles louangeuses en faits positifs; qu'ils répondent à cette question: L'Italie veut-elle, oui ou non, enlever même son dernier écu à la Savoie, à cette Savoie qui est prête encore aujourd'hui à donner pour l'Italie sa dernière goutte de sang?

Le vote financier que vous allez émettre, Messieurs, apprendra à la Savoie d'une manière définitive ce qu'elle doit désormais attendre de vous, et quelle place l'Italie entend nous donner au nouveau soleil de liberté et d'égalité qui luit aujourd'hui sur les peuples, et dont elle invoque la lumière pour elle-même; ce vote significatif nous dira ce que vous entendez faire de notre nationalité, c'est-à-dire du droit inaliénable et imprescriptible qu'a notre pays de vivre dans les conditions que le doigt de la Providence lui a marquées; enfin, il nous enseignera quelles résolutions nous avons à prendre, à quel parti nous devons nous déterminer (*Sensazione*).

Je me résumerai, Messieurs, en insistant à dire que la loi financière du 7 septembre avec le décret de modification y relatif est actuellement inexécutable en Savoie; qu'il est de toute justice et de toute prudence d'en suspendre pour le moment la mise en vigueur dans notre pays; et je conclurai à ce que ladite loi soit renvoyée à la Commission pour y subir une révision, où il sera tenu compte de la position exceptionnelle dans laquelle se trouve notre Savoie par rapport aux provinces italiennes.

J'ai une trop haute idée du patriotisme de mes collègues de Savoie pour appréhender que mon vœu ne rassemble pas au-

tour de lui leurs plus chaleureuses adhésions ; car je sais qu'en nous constituant leurs mandataires, nos concitoyens nous ont à tous défendu de jamais voter la ruine de la Savoie (*Rumori in senso diverso*). (Gazz. P.)

REVEL *ministro delle finanze*. Je réponds aux orateurs de la Savoie, et comme je désire être plus particulièrement compris par eux, je demande à la Chambre la permission de me servir de la langue française.

Je ne m'arrêterai pas à défendre la loi des finances, qui est maintenant en discussion, contre l'accusation d'illégalité et d'inconstitutionnalité qu'on porte contre elle. Déjà hier j'ai exprimé mon avis à cet égard en rappelant la loi qui avait accordé des pouvoirs extraordinaires au Gouvernement ; et en cela nous sommes d'accord les uns et les autres. Les lois de finances qui sont émanées du Ministère sont des lois qui étaient de toute urgence, et si jamais les pouvoirs extraordinaires qui avaient été délégués au Gouvernement devaient recevoir une application, c'était certainement dans les graves circonstances dans lesquelles on s'est trouvé. Du reste, en promulguant ces lois, on a cherché de les rendre le moins odieuses qu'il a été possible.

On n'a certainement pas été dans la possibilité d'avoir des égards particuliers pour des provinces ou des citoyens qui se trouvaient dans des conditions spéciales. Le principe étant que chaque individu doit contribuer, en proportion de ses facultés, aux charges de l'État, le Gouvernement ne pouvait pas, en usant de ses pouvoirs extraordinaires, introduire une différence entre les provinces. Cependant, ainsi que j'ai eu l'honneur de le déclarer à la Chambre hier, je n'ai pas de difficulté à ce que, tout en conservant ce principe, l'on introduise ensuite, par une loi spéciale, quelques facilités, en faveur des provinces qui seraient dans une position toute exceptionnelle.

Je tiens cependant ici à protester contre certaines expressions peu parlementaires dont se sont servi quelques orateurs qui viennent de parler. Tout en voulant mettre en évidence la position moins favorable de la Savoie, ils ont fait usage de certaines paroles qui sembleraient laisser voir que le Piémont ne tient pas beaucoup à conserver la Savoie.

Messieurs, en protestant contre de telles intentions, je déclare hautement que nous voulons que la Savoie reste unie intimement avec nous, et que nous continuerons à rester unis avec elle comme nous le sommes depuis 800 ans.

Je tiens aussi à relever quelques circonstances de fait qu'il ne m'est pas permis de laisser passer inaperçues. Je n'entends point prendre la défense du Gouvernement depuis plusieurs années en arrière, je m'arrêterai sur celui seulement de ces temps derniers.

Il paraîtrait, d'après ce qui a été dit par quelques orateurs, que les intérêts de la Savoie ont été négligés par l'ancien Gouvernement absolu. Messieurs, depuis que je dirige l'administration des finances, je ne crois pas que la Savoie ait été délaissée ou moins avantagée que les autres provinces de l'État.

Dans le but d'éclaircir ce fait, j'ai préparé un mémoire qui démontrera en même temps que la situation financière de la Savoie n'est pas inconciliable avec la possibilité de l'exécution du décret actuel de la loi des finances. J'ai fait dresser un tableau (*silenzio*) des contributions de la Savoie depuis 1851 jusqu'à 1846, comparé avec celles du reste des États de terre-ferme, d'où il résulte que la moyenne des contributions qui ont été payées par la Savoie s'élève à 7,356,497 25 et que celle des provinces en deça des Alpes se monte à 66,010,497 71.

Il faut cependant observer que la Savoie ne supporte pas

certaines impôts qui sont particuliers aux provinces du Piémont, tels que les droits sur les vins et autres de même nature. Or dans la province en deça des Alpes, la population étant de 5501605 âmes, l'impôt revient en moyenne à francs 18 53 393 par tête, tandis qu'en Savoie, la population étant de 564137 âmes, l'impôt ne revient qu'à fr. 13 04, 027 ; par conséquent il est de fr. 5 49 566 moindre pour les contribuables de Savoie que pour les autres.

J'ai dit que les contributions payées par la Savoie se montent, année moyenne, à la somme de 7,356,497 25. Maintenant, pour connaître quelles sommes ont été dépensées, pendant la même période, par le Gouvernement au bénéfice de la Savoie, il faudrait extraire, des comptes de chaque administration générale, le chiffre de chaque dépense relative à la Savoie.

Ce relevé serait très-difficile et fort long à faire. Et au surplus il n'y aurait pas quant à présent de bras suffisant pour cela.

Mais il y a un autre moyen pour atteindre le même but ; c'est celui de rechercher pour quelles sommes la Savoie concourt dans les dépenses générales de l'État. Or, d'après nos règlements financiers, chaque recette doit être versée dans la trésorerie provinciale et se concentrer de là dans la trésorerie générale, qui seule fait les fonds pour les dépenses. Le versement dans la trésorerie générale a lieu ou par le transport matériel du numéraire ou par un virement de fonds et d'écritures.

Or le tableau des sommes qui ont été versées matériellement des trésoreries de la Savoie dans la trésorerie générale, pendant le temps que j'ai ci-devant indiqué, démontre qu'elles ne s'élèvent qu'à environ 185,000 francs par année. A cet envoi matériel de numéraire il faut ajouter un million cent et quelques mille francs qui sont versés à la trésorerie générale à Turin par des particuliers qui en touchent ensuite le montant des trésoreries de la Savoie, et qui par conséquent constituent pour elle un véritable concours de pareille somme, en sorte que le surplus de 1,500,000 francs, qui forme le total de ces deux sommes, est réellement reversé en faveur de la Savoie, avec cette observation cependant que le véritable déplacement du numéraire de la Savoie au Piémont n'est que des 185,000 fr. susdits.

A présent il resterait à voir si ce concours de 1,500,000 fr. se trouve dans une juste proportion avec la portion des dépenses générales qu'elle devrait supporter, en raison du montant de ces contributions.

CHENAL. Je prierais M. le ministre des finances de vouloir bien nous dire si dans l'énumération des dépenses imputées à la Savoie, il suppose ce que coûte l'entretien des douaniers qui enserrant cette contrée.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. L'entretien des douaniers savoisiens étant acquitté en Savoie (puisque d'autre part les marchandises qui doivent traverser les Alpes arrivent directement en Piémont sans être dédouanées à frontière de la Savoie) doit être mis exclusivement au compte de cette dernière contrée.

CHENAL. Je fais observer que c'est là une erreur, puisque le cordon douanier qui entoure la Savoie sert également pour tout l'État ; qu'un préposé placé aux extrêmes frontières peut être comparé à la garde mise à la première porte d'un appartement, servant également de sentinelle pour tous les appartements ultérieurs qui s'affilient au premier.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Ne m'interrompez pas.

IL PRESIDENTE. N'interrompez pas l'orateur qui parle.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Le produit que les

douanes ont donné en Savoie, selon le tableau que j'ai devant les yeux, a été en 1844 de 1,420,968 fr. 06 cent.; en 1845 de 1,404,690 70 et en 1846 de 1,326,618 22. Ainsi il y a loin de ce chiffre à celui de 12 millions dont a parlé l'un des honorables préopinants.

BASTIAN. Et le tableau de 1847?

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Je n'entends absolument rien cacher à la Chambre, et je suis disposé à donner aux députés de la Savoie tous les renseignements qu'ils pourront désirer.

JACQUEMOUD A. Je demande la parole.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. En établissant un calcul de proportion entre la somme pour laquelle la Savoie devrait concourir dans les dépenses générales de l'Etat, qui s'élève à plus de 22 millions et celle pour laquelle elle contribue effectivement et cela en rapport avec le concours que prêtent des provinces en deça des Alpes, il résulterait que son concours devrait dépasser 2,200,000 fr. et que par conséquent n'y contribuant que pour 1,300,000, elle éprouve un allègement d'environ 900,000 fr.

Il reste encore à observer une chose.

Il y a eu une diminution de contributions dans tout l'Etat en vertu du décret royal promulgué le 8 mars dernier sur l'impôt du sel: or la diminution de cet impôt a plus particulièrement profité à la Savoie, où il y a une plus grande consommation de sel à cause du bétail. En effet, l'avantage est de 25 centimes en sus pour chaque contribuable. Ainsi, si la Savoie se trouve dans une condition peu favorable cette année, cela vient de ce qu'elle ne peut pas vendre ses produits comme à l'ordinaire. Mais on ne peut pas dire qu'elle se trouve dans une condition si déplorable qu'elle ne puisse pas faire quelques efforts pour soutenir une cause qu'elle a défendue pendant 800 ans.

Je finis donc par conclure qu'on peut avoir des égards particuliers pour la Savoie, mais je crois que le principe doit être maintenu. D'après un calcul approximatif, la Savoie a déjà versé à peu près 800,000 fr., c'est-à-dire à peu près un tiers de la quote-part probable. Ainsi je ne m'oppose pas à ce que l'on prenne pour les deux autres tiers des moyens de conciliation. De cette manière on pourrait arriver au but désiré sans enfreindre le principe, qui veut que les impositions doivent être réparties indistinctement en juste proportion entre tous les contribuables. (*Gazz. P., Courr. d. Alp. e Risorg.*)

SERAZZI. Comunque si voglia considerare il voto della Commissione sulla legge presentata dal ministro delle finanze nella tornata del 18 di questo mese, egli è certo, quanto all'effetto, che il solo invio delle leggi finanziarie dello scorso settembre agli uffici, anco per la semplice possibilità di una revisione di quelle leggi, deve produrre uno sgomento nella classe numerosa dei contribuenti al prestito, l'incertezza e la sospensione dei pagamenti di coloro che sono in ritardo.

Io prego la Camera di riflettere che il metter mano comunque ad una legge che trovasi in corso di esequimento e che anzi è già in gran parte eseguita, sia pei fatti versamenti, sia per le promesse sottoscritte di pagamento delle rate mensili del prossimo quadrimestre, non può farsi senza scuotere le basi del credito pubblico, che in un momento di crisi come questo è già per sua natura incerto e vacillante.

In fatti, i contribuenti considerarono i singoli articoli della legge del prestito del 7 dello scorso settembre come le basi del credito che loro si apriva, ed è su questo affidamento che in mezzo a sacrifici d'ogni maniera accorsero volenterosi a recare al tesoro pubblico le somme che la legge voleva, e che gli urgenti bisogni della patria richiedevano.

Io dissi con sacrifici d'ogni maniera, ed eran dessi di finanza e di amor proprio; poichè vi era difficoltà somma di trovare il danaro occorrente di cui mancavano le più cospicue famiglie, in un'annata in cui il primario prodotto dello Stato, la seta, era enormemente decaduta di prezzo e gli altri prodotti del suolo, anco quelli della più ricca esportazione, come sono i risi, od erano rifiutati od in piccola quantità ricercati all'estero, perchè gli eventi della guerra avevano reso timido e diffidente il commercio. Ma oltre questa difficoltà, vi era il sacrificio dell'amor proprio, perchè le primarie famiglie che figuravano per vasti latifondi dovettero, in forza della legge del prestito, mettere a nudo il loro stato economico, pubblicare lo stato ipotecario da pochi conosciuto, ricorrere a prestiti svantaggiosi, costrette a vedersi discutare dalla diffidenza del capitalista sovventore lo stato delle ipoteche, dei fidejcommessi, delle ragioni dotali, dei vincoli insomma che gravavano sul loro patrimonio; discussione che mortificava l'orgoglio delle famiglie che mai prima d'ora erano state chiamate a giustificare la loro situazione avanti al tribunale della finanza.

E dopo questi sacrifici, con qual animo essa debbe riguardare la proposta di riveder la legge del 7 settembre, nella quale si racchiude la possibilità di modificarne non solo gli articoli di forma, ma ben anco alterarne le basi essenziali? L'effetto immediato, non v'è dubbio, è quello di sospendere i pagamenti che tuttora restano a farsi. Le leggi di gravosa finanza sono già di difficile esecuzione quando sono fisse e ritenute pel momento irrevocabili; or nessuno vorrà pagare in forza di una legge che è posta in discussione.

Queste considerazioni, che già mi sembrano di somma gravità per se stesse, ne acquistano una maggiore dalle condizioni del paese e dalle circostanze straordinarie in cui ci troviamo. Il credito pubblico è solido e fecondo di risorse quando i tempi sono tranquilli e lo stato di pace permette il corso regolare degli affari. Ma quando l'orizzonte politico d'ogni parte si oscura, quando siamo in uno stato che non è di pace e che può essere domani di guerra, allora il credito pubblico è vacillante, e si può dire che si appoggia unicamente sul patriottismo dei cittadini e sulla loro fede nel trionfo delle libertà costituzionali.

Quindi, se è vero che il credito moltiplica le risorse delle finanze, ch'egli è naturalmente vacillante ed incerto nei tempi di crisi politica, come si potrà metter mano alle leggi finanziarie di settembre, alla legge del prestito già quasi eseguita, senza che questa condizione di cose si aggravi?

Il solo timore che ciò possa avvenire, fosser anco quelle leggi difettose, (chè io non pretendo già ch'esse siano le migliori possibili), dovrebbe mettere in guardia contro la proposta misura.

Signori, il paese vuol la pace, ma non ricusa la guerra, se, per ottenerla onorevole, fia necessaria. Ma per la guerra, primo elemento è il danaro; fonte del denaro, è il credito; non cerchiamo adunque di menomare la forza, se vuoi che la nazione armata e minacciosa aspetti gli eventi o li volga in suo favore sui campi di battaglia.

HEXIO. Signori, ho chiesto di parlare, non per fare l'elogio delle leggi del 7 settembre e del 12 di quel mese, le quali sono in alcune parti improvvide ed in alcune incompiute, e nemmeno ho chiesto la parola per oppugnare di fronte le conclusioni della Commissione intorno alla legge del 18 del mese corrente, ma soltanto per proporre alla Camera alcuni dubbi intorno alla legalità ed all'opportunità di queste conclusioni, cercare i mezzi di sciogliere questi dubbi e di proporre ai miei degni colleghi un termine di onesta conclusione (*Bravo! bravo!*).

Parlo dapprima della legalità. A dir vero, le leggi esistono, fossero pure onerose, *dura est, sed lex est*; più ancora queste leggi sono eseguite. Udiste ieri il ministro delle finanze, che in quest'aula vi diceva che trentaquattro mila contratti furono già eseguiti in virtù di queste leggi; udiste che ventotto milioni furono offerti al tesoro, ventotto milioni dovuti alla carità cittadina, perocchè in mezzo al frastuono dei giornali, i quali attaccavano d'illegalità questa legge, in mezzo alle passioni che si agitavano per togliere il danaro al Governo, la carità cittadina ha tutto superato! (*Bravo! bravo!*).

Tutti sono pronti a versare il loro sangue, a dare il loro danaro per salvare la patria, per ricacciare lo straniero al di là delle Alpi. Forse che se non riuscimmo la prima volta non riusciremo la seconda? (*Bravo! bravo! nella Camera; eco di applausi dalle tribune*).

In fatto di legalità, due modi noi abbiamo, secondo il nostro interno andamento, onde presentare le leggi. Uno si appartiene al Governo, l'altro a noi deputati. Il Governo le formula, le presenta, si stampano e si discutono; noi le proponiamo prima e senza esserne autorizzata la lettura, non si viene alla discussione. Or bene, vorrete voi mandare queste leggi che già esistono, vorrete voi mandarle agli uffizi? Permettete che io mi serva di un'espressione plateale, come in un chimico laboratorio! Che cosa vorreste che il pubblico dicesse?

Si sospetterà che si voglia attaccare la legalità di un principio; si sospetterà che vogliasi impugnare i contratti che si sono già fatti e consumati, si opporrà che opportunamente e lealmente la Commissione, facendo opera di buoni e leali cittadini, ci venia dichiarando che saranno salvi i principii di questa legge; ed io ho fede nella Commissione, ma essa ci viene pur dicendo che nel seno degli uffizi si farebbero altri relatori; or bene, questi relatori, per quanto debbano esporre alla Commissione il sentimento degli uffizi, pure non rinunziano alla libertà dell'individuale pensiero, che è quella che noi propugniamo, come quella della parola. Or bene, questi relatori combinerebbero forse una legge la quale non sarebbe secondo il progetto divisato dalla Commissione; si potrebbero scuotere alcuni fondamenti di queste leggi e portare il disordine nello Stato innocentemente, lo ripeto, e ben anche per soverchio amor del paese. Però, miei signori, vi ha un modo in tutto ed un confine: se il varchi o resti addietro, invano cerchi il retto.

Ora, se questa legge riproposta alla Camera non talentasse a qualcheduno (e forse non piacerebbe a molti di noi), che ne avverrebbe? Si direbbe che la è nuova proposta di legge, e veramente lo sarebbe; si chiederebbe che fosse rimandata agli uffizi per vedere se ne approvassero la lettura; si vorrebbe poi che ricomparisse alla Camera per essere letta, e poi che fosse di nuovo discussa. Allora, ripiglio, e per qual motivo questo giro vizioso? Vi sono dei difetti nella legge? Annunziamoli sin d'ora, questi difetti si mettano innanzi francamente, lealmente, ma si tolgano in modo che non arrestino l'esecuzione della legge, che non sospendano il versamento del danaro.

Sono difetti i quali impediscano di avere maggior danaro? Se ciò è, provvederemo meglio alla guerra, se li torrem via. Correggiamo dunque il modo dell'esecuzione, correggiamo aumentando, ed io mi adagio in questa sentenza; ma non andiamo oltre.

I nostri buoni fratelli delle valli di Aosta, di Savoia e di Nizza lamentano che la legge è forse un poco dura applicandola ad essi secondo il testo della medesima; ebbene ricerchiamo lo spirito, giacchè il Vangelo vuole lo spirito nelle

opere e non già la leguleità delle parole, ed intorno allo spirito in senso favorevole poniamo la mano al lavoro.

Dunque, quanto alla leguleità, io non credo che si possano ammetter le conclusioni della Commissione, la quale vorrebbe riporre tutto di nuovo in discussione e fare, per così dire, ed elaborare una nuova legge, un modo inusitato, al quale osta il nostro Statuto.

Veniamo all'opportunità. È egli opportuno, o signori, il mettere in dubbio la validità della legge ed i particolari della medesima ed i fondamenti della stessa, mentre tutti corrono volenterosi ad offerirci il danaro? Io non lo credo, gli oblatori chiuderebbero le loro borse appena sentissero che la Camera ha approvato una sentenza, la quale rimettesse in discussione la legge. Si dirà che queste borse stanno chiuse per pochi giorni. Non è vero; prima di tutto se si dovesse fare quel lungo procedimento, nemmeno nell'altro mese questa legge sarebbe forse votata, e noi sappiamo che la Camera è feconda di riflessioni, che ha abbondanza di emendamenti (*Harità*).

Dunque non sarebbe opportuno rimandar le leggi in massa agli uffizi. Più ancora: quando la sorgente del danaro fosse, per così dire, inieppata, tutto sarebbe lungamente incagliato. È natura degli uomini essere ardenti nell'operare quando un primo impulso gli spinge, ma se una volta s'indietreggia, non si può più avanzare che colla forza. Ora, ecco la fatale conseguenza che avremmo; mentre ora tutti volenterosi danno per la patria il loro obolo, si spargerebbe nel pubblico una voce: *non pagare, amico, perchè non pagheremo più, non pagare perchè i deputati del popolo discutono la legge* e una volta che questa voce avesse serpeggiato nel cuore di molti e avesse penetrato la generalità (che pur troppo è ferma di non dar danaro, se è possibile il negarlo), ne verrebbe la conseguenza che gli animi resterebbero sotto l'impressione di questa fatale ritrosia, e bisognerebbe spingerli sforzatamente alla esecuzione.

Sarebbe questo, o signori, tristissimo esempio, aver per mezzo della forza ciò che ora otteniamo tutti i giorni dalla carità cittadina; sarebbe un tristissimo esempio, e sarebbe forse infruttuoso perchè il Governo preferirebbe talora di lasciare inosservata in qualche parte la legge, anzichè, per così dire, farsi un esecutore coattivo contro i piccoli proprietari, ed entrare nel tugurio dell'infelice per operare una pignorazione, onde cavare quell'obolo che prima avrebbe dato, lo ripeto, volenteroso alla patria. Non vi è dunque opportunità.

Signori, forse nelle gole nevose dello Stelvio ora si spiega un'ardimentosa bandiera; si spiegherà sulle tiepide sponde del mar Tirreno; questa bandiera non è la vostra; non è la mia; ma i prodi che la brandiscono insieme colla spada fanno eccheggiare il grido di guerra, di libertà, d'indipendenza Italiana; e questo grido suonerà plaudito dall'Alpi ai due mari, e ci spingerà, anche involonterosi, alla guerra per non restar indietro a quel movimento, generoso se anche non volenterosi, lo dico al popolo, lo dico al principe che ci regge, ai ministri che siedono innanzi a noi: la volontà della nazione li trascinerà alla guerra, quando questo grido sarà ripetuto dai generosi che l'hanno provocato. Ebbene, noi in mezzo a questo impeto se lo infrenassimo, se lo rendessimo impossibile, negando il danaro, ci meriteremo il rimprovero del Ministero? Io avrei consentito, direbbe, al voto di tutta Italia e di tutta la nazione; ma mi avete inieppate le mani, gridavate la guerra e l'avete resa impossibile.

Su dunque diamo il danaro, diamo gli uomini, diamo il sangue, se sarà necessario; e se poi il Ministero ci parlerà di pace, risponderemo allora con diritto; noi volevamo la

guerra, non l'avete voluta; pesi sopra il vostro capo l'onta di aver lasciata l'Italia nei ceppi (*Applausi*).

Se non diamo il danaro, con qual fronte domanderemo la guerra? Dunque non inceppiamo il Ministero, siamo leali, siamo giusti, siamo generosi nella nostra condiscendenza; saremo poscia giustissimi anche nelle accuse, e se pure dovessimo soccombere, la posterità che è sempre imparziale, applaudirà alle nostre leali intenzioni (*Applausi*).

Vi propongo quindi il mio progetto, che depongo al banco della presidenza, e che spero sarà bene accolto da tutti, e potrà avere l'adesione dei molti. Io non intendo di proporre una nuova legge.

Abbiamo lungamente discusso col mio amico e degnissimo collega di Montezemolo, ed abbiamo indicati alcuni particolari da supplirsi nei progetti del Ministero, cercando di trovare un modo che il principio sia saldo, che possano scomparire i difetti, e che intanto non si possa arrestarne l'esecuzione.

Ecco la nostra proposizione in luogo delle conclusioni della Commissione.

Considerando la Camera che le leggi del 7 e 12 settembre sul prestito forzato hanno già in parte avuto esecuzione, e che il trasmetterle agli uffizi per farne in genere una nuova disamina potrebbe indurre nel pubblico l'opinione di poter sospendere gli ulteriori pagamenti, e volendo conciliare la piena esecuzione delle leggi in vantaggio del tesoro colla giustizia delle leggi stesse, e migliorarle nelle parti che nulla hanno di comune col *gius quesito* ai sovventori, e che non potrebbero, modificate, portare il menomo ostacolo ai prossimi pagamenti forzati, ha deliberato di rimandare le dette leggi agli uffizi della Camera, affinché si proponessero le modificazioni che fossero del caso intorno ai seguenti particolari:

Sull'art. 2 della legge 7 settembre.

Continuazione ulteriore, però definita e moderata, della progressività nelle quote del prestito.

Sull'art. 2 della legge 12 settembre.

Provvedere a più facile verificaione dei crediti ipotecari estinti.

Sull'art. 2, 3 e 4 della legge sulla creazione della rendita redimibile.

Conversione facoltativa dei prestiti volontari in titoli corrispondenti del prestito obbligatorio cogli stessi vantaggi.

Sull'art. 4 della legge sulle rendite 7 settembre.

Determinare sin d'ora che in caso che le cedole aggiungano il pari, il fondo d'estinzione debba servire al rimborso per tratta.

Sull'art. 6 della legge sulle rendite 7 settembre.

Determinare che dopo il decennio la conversione non possa farsi che coll'offerta di rimborso.

Sull'art. 4 della legge 12 settembre.

Abrogazione dell'articolo intorno alla pena inflitta agli amministratori comunali.

Prorogare il tempo utile al pagamento;

Modificazione della legge in via d'eccezione a favore della Savoia;

Valle d'Aosta e Nizza per coloro che non hanno ancora pagato il loro prestito.

In questo modo crederei che la legge possa essere eseguita in tutto il resto, perchè alcuni provvedimenti non ri-

guardano al fondo della legge, ed altri non farebbero, che dare qualche somma maggiore di danaro in pro della patria e pei bisogni della guerra imminente.

Quanto alla Savoia l'unica variazione da farsi in genere, sarebbe questa: la Savoia e il Nizzardo si lagnano che i beni secondo il valore venale in commercio non rendono loro che il 2 per 100. La Camera dovrebbe dire che per questi paesi si calcolerebbe il valore dei beni al ragguaglio del quattro o del cinque per cento; in questo modo la legge sarebbe eseguita puntualmente, ed ugualmente per tutti. I Savoiani ed i Nizzardi concorrerebbero al pagamento, e questo si farebbe in poco tempo, perchè sono essi determinati a farlo in tal modo.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io prego il signor deputato Bixio a volermi dire se sia questa una proposizione che vuol deporre sul banco del presidente; oppure un ordine del giorno motivato; che se fosse in questi termini io debbo dichiarare che non potrei accettarlo. Il Ministero crede che era suo dovere di provveder con leggi a quanto abbisognava di provvedimento, nè accoglierei per questo ciò che chiamasi in Inghilterra *un bill d'indennità*. Io non dissento dall'aderire a tutte quelle modificazioni che saranno giudicate convenienti nell'applicazione della legge, ma son pur d'avviso, che il principio debba rimaner fermo, e che quanto il Governo ha fatto a questo proposito fosse in diritto di farlo senza abbisognare ora di un bill d'indennità.

BIXIO. Io proposi che si facessero alcune variazioni alla legge, ma senza però che venisse impegnata la Camera, quando approvasse la mia proposta, che dovrebbe tuttavia discutersi.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Non resta adunque impegnata la Camera?

Molte voci dalla sinistra. No, no.

BIXIO. Osservo ancora che abbiamo indicato e soltanto in genere le cose delle quali gli uffici soltanto si potranno occupare, salvo ad essi di fissare le quantità, ed anche la ulteriore progressione quando però fosse ammessa e moderata.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Io osservo anche, che parecchi ruoli sono già stati fatti e posti in esecuzione, ed io stesso sono già stato avvertito dal percettore in conformità di questi. Laonde, ove si ammettesse la progressione, converrebbe rifarli da capo, non senza gravi inconvenienti.

BIXIO. Ne verrà fatto oggetto di discussione.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io faccio plauso alle generose parole che pronunziò l'onorevole deputato Bixio, ed all'intenzione che dal suo discorso chiaramente trasparve. Però io credo che la sua proposta incontri precisamente gli stessi inconvenienti che risultano dalla proposta della Commissione, inconvenienti di legalità, inconvenienti d'opportunità; di legalità perchè ora la Camera è meramente interrogata del suo assenso a quella legge la quale porta una modificazione alla legge del 7 settembre, o, a dir meglio, un'aggiunta alla legge del 7 settembre; quindi legalmente essa non può discutere altro se non che la legge che le è proposta.

La proposizione che mette innanzi l'avvocato Bixio, porta necessariamente in discussione la legge del 7 settembre; dunque trasporta l'attenzione, e la deliberazione della Camera sopra un oggetto che ora non le è sottoposto; quindi siccome è legale soltanto, che la Camera abbia a discutere e deliberare su quelle proposizioni che le sono fatte, e non su quelle che nella stessa discussione vengano a proporsi, sopra una legge che già è stata promulgata, ne viene per conseguenza che non possa dirsi legale la fatta proposizione. È inopportuna egualmente, perchè se uno degli inconvenienti della proposta della Commissione è quello di produrre una sospensione alla legge del 7 settembre, una sospensione si porta ancora nell'opi-

nione pubblica, e quindi un indebolimento del credito pubblico, e credo che questa si venga egualmente a produrre colla proposta del deputato Bixio, perchè quantunque ei venga dicendo che della legge del 7 settembresaranno salvi i principii, tuttavia dal punto che questa legge si reca di nuovo in discussione, ne viene per conseguenza che gli effetti di quella legge restano sospesi. Ancorchè non fosse vero che legalmente nelle parti che sono sancite fossero sospese, è impossibile che l'opinione pubblica non le creda sospese di fatto, e che quando sarà reso pubblico che le leggi del 7 settembre sono soggette ad una revisione (quantunque questa revisione sia limitata a certi termini) il pubblico non crede che una vera sospensione sopra di esse siasi decretata, colla possibilità che queste siano totalmente anche mutate. Io adunque credo che la Camera non possa legalmente venire a discutere altro, se non che quella legge che le è proposta, salvo sempre il diritto di fare una proposta di legge la quale possa venire a modificare la legge del 7 settembre; ma questa modificazione la quale verrà dopo, e verrà dietro deliberazione che piglierà la Camera, non potrà distruggere i fatti compiuti che esistono, potrà soltanto venire ad applicare il prestito forzato ad altre somme, ad altri capitali, i quali secondo quella legge, non sarebbero stati colpiti, e quindi quell'utile cui appunto accennava l'onorevole deputato cioè di fornire al tesoro maggior danaro, ma non mai togliergli quello che secondo la legge del 7 settembre gli sarebbe fornito. Potrà una nuova proposta venir a dare una modificazione alla legge per alcune provincie, in un caso specialissimo, ma lascerà sempre intatto il principio da quella legge già consacrato irrevocabilmente. Per queste ragioni adunque io sostengo che la proposta dell'onorevole sig. avvocato Bixio, pecca dello stesso difetto di legalità e d'opportunità che riscontrasi nella proposta della Commissione, e che perciò non si possa prendere in considerazione.

CHEVAL. Je vous épargnerai de traiter la question financière; je n'ai rien à ajouter aux réflexions déjà faites par M. Levet. Seulement je ferai observer à M. le ministre des finances qu'en imposant un tribut sur les créances hypothécaire, il en existe une foule qui sont purement fictives; il eût donc été de toute justice de ne les atteindre qu'après un temps limité. De cette manière le créancier aurait pu déclarer celles auxquelles ils renonce, comme celles qui lui ont été payées.

Le créancier, n'ayant pu soumettre son débiteur à se faire quittancer par un acte public, alors que celui-ci se bornait à ne vouloir qu'une simple déclaration sur papier libre, il y a une cruelle injustice à soumettre ce créancier à une contribution pour défaut de ratures d'inscriptions dont il n'était pas chargé.

Je vais maintenant aborder des questions délicates: je vais émettre des opinions qui peut-être rencontreront quelque opposition. Si ce malheur m'arrivait, je ne pourrais que m'en affliger sans que pour cela ma franchise se démente un seul instant. La Savoie peut-elle oui ou non payer l'emprunt forcé qu'on lui demande? Ceux d'entre vous qui ont parcouru ce pays sans commerce, sans industrie, sans numéraire, clôturé dans les montagnes, couvert de frimats, enveloppé d'un tapis de neige pendant plusieurs mois, qui dévorent tout les gains que l'habitant a pu faire dans la belle saison, est dans l'impossibilité de trouver l'argent qu'on lui demande aujourd'hui.

Dans la crainte d'un contact démocratique contagieux, on a tellement isolé cette pauvre Savoie, qu'on l'a atrophiée. Et quand par des douanes onéreuses, par des passeports dont le prix est exagéré, quand par une justice inerte on a apporté la stagnation dans son sein, quand on lui a enlevé son der-

nier liard, qu'on lui a rendu impossible l'abord de l'étranger sur ses marchés, lorsqu'on a enchaîné cette activité sociale qui constitue la vie, on veut avec cela lui imposer des obligations qui supposent la fécondité du travail, des ressources nombreuses, on est aussi injuste qu'inconséquent. Lorsqu'un champ est devenu stérile par l'incurie du cultivateur, on ne demande pas à ses terres épuisées une récolte qu'il est dans l'impuissance de livrer.

Si une honnête aisance est un élément de liberté, si la servitude est, au contraire la compagne de la misère, il est naturel que je désire qu'on ne réduise pas mon pays à ce degré d'impuissance indigente qui anihile l'homme, qui est le plus grand auxiliaire de l'abjection sociale du despotisme. Si le Savoisien fait des vœux pour que la Lombardie soit libre, il a également à cœur de ne pas rester esclave en prétendant secourir les autres. La liberté est aussi son premier bien comme sa première espérance. L'emprunt forcé que vous imposez à la Savoie n'est ni de l'égalité, ni de l'unité gouvernementale, car ces deux mots doivent être corrélatifs de ceux de faculté et de puissance.

Si une balance ne supporte qu'un poids de deux livres, lui en soumettez-vous un de quatre? Si un véhicule ne peut voiturier qu'un fardeau limité, le surchargerez-vous d'un excédent au risque de le rompre? On ne place pas sur les épaules de l'homme faible la même charge que sur celles de l'homme fort. Si les miennes ont déjà reçu tout le complément qu'elles sont susceptibles d'accepter, il est injuste de vouloir y ajouter même un grain de sable. En fait d'impôts, l'unité comme l'égalité sociale se formule dans les ressources proportionnelles de chacun. Semblable à une horloge, la société a, dans les populations diverses qui la composent, des mouvements variés de traction et de progression; prétendre les soumettre à la même régularité, à une locomotion identique, serait un non sens. C'est cette différence de déplacement qui constitue l'unité normale que justifie seule la raison. Toute autre règle ne serait qu'une unité brutale, inintelligente. C'est malheureusement celle qui a été trop fréquemment notre partage.

M. le ministre des finances nous a dit que la Savoie, toute défalcation faite, ne rendait au Gouvernement que 183,000 francs par an. Permettez-moi, Messieurs, de considérer cette assertion comme fort problématique, tant que l'actif et le passif, tant que l'avoir et le devoir n'auront pas été imprimés, spécifiés dans tous leurs détails; quand je pense à l'élasticité des chiffres, aux imputations que l'on peut faire figurer au compte d'une contrée, alors même qu'une autre en profite, il est permis d'être un peu incrédule à des affirmations un peu hasardées. Dans l'intérêt de mon pays, je demande que le chiffre des impôts savoisiens soit soumis à la publicité, que les archives de la Cour des comptes soit librement accessible à ceux d'entre nous qui voudraient faire des recherches à cet effet.

Jusque-là on voudra bien que je n'ajoute pas une foi implicite aux prétendus sacrifices que l'on assure faire pour nous. Ce que l'on a dérobé jusqu'à ce jour à l'examen, à toute investigation publique, est toujours suspect.

J'ai d'autant plus de raison de parler ainsi, qu'un individu, employé par M. de Costa, qui a fait des recherches dans ces mêmes archives, m'a assuré que l'impôt savoisien s'élève annuellement à douze millions. Copie de ces recherches a dû être remise à M. Raet, député de St-Pierre-d'Albigny.

IL MINISTRO DELLE FINANZE dà segno di sorpresa.

CHEVAL. J'avouerai cependant que ce chiffre m'a paru exagéré.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Je vous promets, Monsieur, de vous laisser libre, ainsi qu'à vos collègues et à tous les députés, l'entrée à la Cour des comptes, afin que vous puissiez y prendre tous les renseignements possibles.

CHENAL. Monsieur, je vous remercie. Quand une contrée peut échapper à l'agrégation politique, quand deux populations se touchent sans se confondre, on neutralise tout danger de séparation en s'assimilant par des bienfaits cette même contrée, en lui laissant une large part de vie, en tenant compte de ce qui est en dehors de ses intérêts communs, en faisant abnégation de tout antagonisme de race ce n'est pas alors seulement de la justice, c'est de la politique la plus adroite.

Cela serait d'autant plus essentiel que la jonction de la Lombardie au Piémont, que la conquête de la nationalité italienne ne formule pour mon pays qu'un intérêt purement moral, que ses intérêts matériels ne pourront qu'en souffrir. Déjà sans importance aux yeux de beaucoup de gens, il ne deviendra, dans l'hypothèse d'un agrandissement du Piémont, qu'une fraction perdue dans les infiniment petits.

Puisqu'il est avéré par tous les hommes de bonne foi qu'en cas de guerre le Piémont ne peut pas défendre la Savoie, il serait juste de substituer à cette absence d'apport une ample compensation d'avantages à la contrée transalpine. C'est ce que l'Espagne absolutiste mit en pratique à l'égard de la Navarre, qui était pour la péninsule ibérique ce que la Savoie est pour la péninsule italique. On sait si les rois d'Espagne eurent à se repentir d'une politique si sage.

Pour légitimer l'impôt que l'on exige de la Savoie, M. de Cavour l'appuie de la corrélation qui est supposée exister entre le numéraire et la haute valeur des propriétés. Je crois que ce principe, vrai en général, manque d'exactitude appliqué à la Savoie. Les principes d'économie politique n'ont rien de mathématique, ils varient suivant les époques et les lieux : ce qui est vrai ici, est erroné ailleurs. Ce qui a donné à la propriété savoisiennne une valeur exagérée, ce n'est pas le numéraire, puisque l'habitant est contraint de s'émigrer pour vivre; c'est au contraire le défaut de commerce, l'atonie sociale qui produit cet effet, et cette assertion n'a rien de paradoxal, tant il est vrai que tous les extrêmes se touchent.

La justice savoisiennne est si lente, si paralytique, que le paysan tremble de placer en rentes obligatoires le capital dont il peut disposer. Un créancier qui veut récupérer son argent, peut être comparé à Ménélas, à qui l'on a ravi la belle Hélène (*Ilarità*). Terme moyen, il lui faut assiéger dix ans le prétoire pour obtenir le remboursement du prêt qu'il a fait. Un paiement d'ordre exige en Savoie beaucoup plus de temps que n'en a exigé la guerre de Troie (*Nuova ilarità*).

Cette atonie judiciaire a produit l'avortement du commerce. Le paysan refusera cinq fois la valeur de sa terre, il mourra de misère sur son champ plutôt que de l'aliéner, tant il craint de s'aventurer dans le dédale des lois. Ces tribunaux podagres ont ainsi encouragé des luttes sans fin, toutes les chicanes possibles. La vie commerciale est devenue une véritable impossibilité. Les procès se sont naturellement multipliés par les chances offertes au débiteur de fatiguer son créancier, d'arriver à une transaction; avec la perte de la confiance tout a sommeillé, car ce n'est que la circulation rapide des capitaux qui constituent le crédit et l'activité populaire.

Il y a une considération toute puissante qui aurait dû arrêter le Ministère dans la demande de tout subside dans la Savoie. C'est qu'au cas de la jonction du Piémont à la Lombardie, la Savoie sera nécessairement associée à la France. A qui persuadera-t-on que celle-ci, une fois victorieuse, elle

consentira à rester sans dédommagement, sans compensation de territoire? Et alors, pourquoi obligera-t-on la Savoie à défendre une contrée dont elle doit se séparer? L'amour platonique n'existe guère que dans les romans, il est aussi rare chez les nations que chez les hommes privés; on ne fait pas du sentiment en politique, mais de l'intérêt (*Ilarità*). Savez-vous quel effet vous produirez en augmentant les impôts savoisiens? C'est de surexciter les affinités française, c'est de faire naître un divorce indubitable entre le Piémont et la Savoie (*Bisbiglio*).

Qu'auriez-vous à répondre à une telle volonté? Rien. Huit cents ans d'alliance ne constatent qu'un fait, mais ne consacrent pas un principe. La Savoie a le droit d'obéir à ses instincts, de s'aggréger à une nationalité quelconque sans que le Piémont puisse soulever la moindre objection. La souveraineté populaire doit aussi bien exister au delà des Alpes qu'au delà; admise aujourd'hui par les Italiens, la Savoie l'invoquera à son tour si elle est trop négligée. Soyez donc assez sages pour vous attacher ce pays par plus de ménagements.

Votre emprunt forcé a produit le plus fâcheux effet dans nos montagnes. Ce que M. le ministre des finances attribue à la presse hostile savoisiennne, n'est que le résultat de l'indigence dont souffre si cruellement ce même pays. Malheureusement un ministre des finances c'est Caron, ce nocher des enfers (*Ilarità*) qui ne veut jamais rien comprendre alors qu'il s'agit de rendre sa proie.

Savez-vous ce que vont produire vos impôts sur les hypothèques? C'est de faire fuir le peu de capitaux suisses prêtés aux populations savoisiennes; c'est de tarir pour l'avenir la source de tout emprunt étranger. C'est précisément pour ce même motif, pour éviter la fuite des capitaux que les Gouvernements, dignes de ce nom, se gardent de grever les créances hypothécaires. Ils savent d'ailleurs que leur caractère éventuel, souvent fictif, est une considération toute impérieuse pour ne pas les soumettre à un impôt.

Pourquoi le Ministère n'a-t-il pas fait faire une enquête sur les ressources savoisiennes? Il aurait pu être plus que convaincu qu'on ne demande pas des vêtements à des hommes nus.

Avant d'exiger de nouvelles impositions, avant de faire la guerre, il aurait fallu parler à l'habitant des campagnes un langage propre à lui faire aimer nos institutions. Pour lui, la première des améliorations c'est celle de ses intérêts matériels, c'est le sentiment qu'il compte pour quelque chose dans l'élément social. Le mot liberté ne sera pour lui qu'une expression métaphysique tant que l'instruction élémentaire ne sera pas gratuite, tant qu'il n'interviendra pas dans un jury, tant qu'il n'aura pas de volonté propre. Lui donner le mot de liberté sans ces conditions, le laisser dans la nullité passée, ne s'en servir enfin que comme d'un instrument passif, ne serait que le machiavélisme de l'arriérisme politique qui croirait peut-être le dégoûter de nos nouvelles institutions en le surchargeant d'impôts, sans lui accorder une plus large place au banquet national.

Quelle confiance veut-on que mon pays apporte aux promesses de liberté qu'on lui fait espérer, si le pouvoir continue à prohiber l'entrée des livres français en Savoie? Le Ministère n'ignore pas qu'avec une faible population, qui est privée d'un capitale de quelque importance, la Savoie ne peut imprimer les ouvrages dont l'intelligence de ses habitants a besoin. Continuer à nous soumettre à des censeurs, qui s'abaissent en se faisant les shirres de la pensée, les monopoleurs des opinions, c'est mettre une entrave à la circulation des idées, c'est faire suspecter des velléités de despotisme. Il est peu digne d'un ministre qui se respecte, qui se dit progressif,

de tariffer l'intelligence. Je sollicite ici avec instance la cessation d'un moyen si peu honorable. Qu'il ne craigne pas de laisser la Savoie s'abreuver aux pensées françaises. Cette faculté n'ajoutera rien à nos sympathies pour la France.

Le canton de Genève, dont je suis voisin, laisse aborder dans son sein en toute liberté les milles productions que voit éclore Paris, et cependant ses lectures quotidiennes n'enlèvent rien à la vivacité de la nationalité helvétique. Ce qui constitue l'affection à un Gouvernement, c'est le bien-être.

Les sympathies de la Savoie seront acquises au Piémont dès lors que celui-ci se dépouillera de toute méfiance envers elle, qu'il laissera aux intelligences le noble aliment dont elles ont besoin chaque jour.

J'arrive maintenant à la question de la guerre; j'éprouve un véritable sentiment de peine de me séparer à cet égard de mes amis politiques. Je ne conseille cependant pas la paix maintenant, car elle serait onéreuse. Je préfère voir l'armée rester l'arme au bras, Radetzky ne viendra pas nous chercher ici. Des éventualités favorables ne peuvent manquer de surgir bientôt. La noble Italie doit avoir la place qu'elle mérite au rang des nations auxquelles son génie l'appelle. Seul, le Piémont ne peut se mesurer avec l'Autriche, dont les forces en Lombardies sont considérables. Plutôt que de s'exposer à l'humiliation d'une défaite, il doit attendre des circonstances plus favorables. Mieux vaut pour le Piémont faire de nouveaux sacrifices; il est préférable d'avoir un écu de moins qu'un soufflet de plus.

Quand la France jugera le moment propice pour faire la guerre, elle saura fort bien le saisir; elle n'a nul besoin de l'initiative du Piémont à cet égard. Si elle n'intervient pas, c'est qu'elle voit dans l'avenir des complications d'intérêt, des luttes qui lui procureront plus tard des alliés, qui opéreront des séparations profondes entre les nations du nord. Un pas en avant fait aujourd'hui par elle, elle aurait probablement toute l'Europe à combattre; la Russie s'unirait à l'Allemagne; demain il en sera autrement. Nul plus que la France ne doit être désireux de déchirer les traités du 1815; le moment venu, la politique ne manquera pas de prétexte pour cela. Le guerrier qui est placé à la tête du peuple français sait fort bien que le jour où il sera couronné des lauriers de l'Italie, ses compatriotes l'entoureront du plus vif enthousiasme; il sera le sujet de l'apothéose la plus éniivrante.

Confions-nous donc à ces séductions trop vives, trop engageantes pour être longtemps méconnues. Quand le souffle de Dieu agite toutes les armes pour la liberté, le triomphe de cette sainte cause ne peut périr.

MICHELINI G. B. Al punto in cui è giunta la discussione io non abuserò certamente de' preziosi momenti della Camera ripetendo quanto altri già disse meglio che per me si potrebbe; tanto più che io non vedo un'applicazione immediata di questa nostra discussione. Ad ogni modo credo debito mio di manifestare il mio modo di sentire sopra alcuna delle questioni, cui nella tornata di ieri e di oggi diede luogo la relazione del progetto della legge ministeriale.

E primieramente, o signori, io non tratterò la questione della validità della legge del 2 agosto, e conseguentemente dei successivi decreti del 7 settembre; imperocchè imiterò a tale riguardo coloro fra i miei amici politici, i quali avendo creduto obbedire alla loro coscienza di astenersi dal votare i poteri straordinari al Governo, credono doversi gettare un velo sulla questione della validità, onde non recare turbamento all'esecuzione dei decreti del 7 settembre. Noi, o signori, che desideriamo, che il Ministero faccia al più presto la guerra, noi che crediamo opportuna l'occasione di rompere

la guerra, noi che crediamo che questa occasione già sia venuta, non negheremo certamente al Ministero i sussidi, che sono il nerbo della guerra; ma se nella mia convinzione sono validi i decreti del 7 settembre (ed ancorchè non li credessi validi, crederei tuttavia non doversi sollevare una simile questione) ben altrimenti la penso riguardo all'intrinseca bontà di questi decreti medesimi.

E qui non mi farò ad esaminare tutte le disposizioni di quei decreti; imperocchè credo che la Camera deve rispettarne l'economia e l'essenza; ma mi farò bensì a ragionare sopra alcuni punti ch'io credo sia utile e giusto il correggere, e che si possono correggere senza che l'economia della legge sia intorbidata. Una delle principali disposizioni dei decreti del 7 settembre ch'io credo esser soggetta a censura, è quella che riguarda il non avere spinto la progressività più oltre di quello che essa è stabilita nella legge stessa.

Signori, se si trattasse di progressività applicata alle contribuzioni, io certamente non potrei sottoscrivervi, imperciocchè non ignoro che la progressività applicata ai tributi è una spogliazione della proprietà; non ignoro che essa non può a meno di produrre in brevissimo tempo gli stessi effetti che produrrebbe una legge agraria, ma ben diversamente la penso riguardo alla progressività applicata agli imprestiti anche forzati. Diffatti quali sono i motivi per cui vuoi respingere la progressività sui tributi? Questi motivi furono svolti nella radunanza di ieri dal deputato Cavour. Permettetemi che io li accenni non ad altro fine che di trarre una conseguenza assolutamente contraria a quella che ne traeva l'onorevole deputato. Chiunque conosca gli elementi del calcolo non può a meno di confessare che applicando la progressività ai tributi, deve necessariamente arrivare un termine in cui il tributo assorbe tutto quanto si risparmierebbe, o in termini di economia politica non potrebbe a meno di arrivare un tempo in cui il tributo assorbirebbe tutto quanto si sottrarrebbe dalla consumazione produttiva per consacrarlo alla consumazione improduttiva.

Allora che cosa avverrebbe? Accadrebbe necessariamente che cessa la molla che ci spinse all'accumulare; imperocchè colui che risparmiando cento, dovesse darne al fisco cento o cento e uno, certamente non si farebbe più ad accumulare. Nè ciò basta, prima che le cose siano giunte a quell'estremità vi sono molti punti in cui deve scemare il desiderio di accumulare, e questo desiderio scema tanto più quanto più la progressione si avvicina a quel termine espresso; così colui il quale risparmiando 100 deve darne al fisco 70, sarà meno sollecitato al risparmio che quello il quale deve darne 50 o 40.

Dalla qual cosa io conchiudo, che la progressività applicata ai tributi è contraria all'aumento delle ricchezze.

Fu ieri osservato essere legge costante degli Stati inciviliti l'aumento della popolazione ed essere quindi necessario il contemporaneo aumento delle ricchezze, affinchè i nostri posteri non si trovino in condizioni peggiori di quelle in cui siamo noi. Ma, o signori, io credo essersi scambiato l'effetto colla causa, imperocchè io credo anzi costante e giusto dietro le leggi, che reggono l'aumento della popolazione, che questo aumento non abbia luogo se non quando è preceduto dall'aumento delle ricchezze.

Se adunque noi ammettiamo leggi, chesi oppongano all'aumento delle ricchezze, le quali danno per così dire una spinta agli scialacquatori, è chiaro che noi operiamo non solo contro l'aumento della popolazione, ma eziandio contro l'aumento della progressiva civiltà. Ora questi motivi possono essi applicarsi alla progressività applicata all'imprestito?

No, o signori, imperocchè in tal caso il denaro sommini-

strato dai prestatori al Governo gli è restituito; quindi non v'ha motivo per cui egli si astenga dall'effettuarlo.

L'unico inconveniente che accade si è il farne un impiego piuttosto che un altro, ma del resto io non vedo come mai in forza di una tal legge egli non abbia più il desiderio di accumulare.

Ora se la legge di progressività è applicabile agli imprestiti volontari, perchè non la si potrà spingere in modo che colpisca le fortune le più grosse? Perchè dovrà essalimitarsi alle fortune meschine? Non la si direbbe una legge aristocratica? Mentre tutti sappiamo, che viviamo in tempi eminentemente democratici.

E qui cade in acconcio di rispondere al deputato Farina il quale diceva che può arrivare il caso che mercè la progressività sia assorbito tutto il patrimonio del contribuente all'imprestito.

Io osservo
(*essendo seduto il deputato a leggere non si sono sentite le prime parole*)...che questo caso non può arrivare. Imperocchè vi sono più specie di progressività; le une più rapide, le altre meno: ora se noi adottiamo un sistema di progressività meno rapida non può mai giungere quel caso che sarebbe indicato dal deputato Farina.

Nella tornata di ieri il deputato Montezemolo dimostrava la giustizia, la convenienza, l'opportunità di spingere la progressività più oltre di quello che è stabilito dal decreto del 7 settembre, se non che applicando egli i suoi argomenti a cifre, egli non sceglieva gli esempi i più valevoli a dimostrare il suo assunto: fu quindi vittoriosamente combattuto dal deputato Cavour. Egli, se non erro, citava l'esempio di colui che avesse 40,000 lire di patrimonio, e lo paragonava con chi ne avesse 100, o 200 mila; ma tra di essi ha ancora luogo la progressività: per dimostrare la necessità, la convenienza di spingere la progressività più oltre, bisogna scegliere esempi al di sopra della progressività stabilita dalla legge. Se per esempio noi prendiamo un individuo, il quale abbia un patrimonio di 100,000 lire col reddito al 4 0/10, di 4,000 lire, egli dovrà pagare 2,000 lire. Ora paragoniamo questo caso con quello di chi abbia 400,000 lire che al 4 0/10 ne darebbero 16,000 di entrata: questi dovrà pagare 8,000 lire: nè qui ci dica il deputato Cavour come ha detto nella tornata di ieri, che in entrambi i casi non si paga che la metà del reddito. Questo è verissimo, questo non lo contendiamo; noi sappiamo che ove cessa la progressività, ivi continua la proporzione. Sarebbe veramente bella, che quelli che sono più ricchi, pagassero proporzionalmente meno di quelli che lo sono meno. Ciò che noi vogliamo si è, che la progressione aumenti: ora in questo caso si è evidente che la progressione non aumenta: imperocchè entrambi non pagano che la metà dell'intero loro reddito. Quindi io credo che si debba spingere la progressività più oltre di quanto è stato stabilito dalla legge; credo che questa progressività non deve arrestarsi se non là dove non vi sono più patrimoni da colpire. Io proporrei pertanto la seguente progressività in aggiunta a quella stabilita dalla legge del 2 0/10 sul valore di L. 100,001 a 400,000, del due e mezzo sul valore di L. 400,001 ad un milione, del 3 0/10 da un milione a quattro milioni, e del tre e mezzo pel valore di quattro milioni ed oltre.

Passerò ora a fare alcune osservazioni su quanto si è detto da alcuni deputati, i quali vorrebbero introdotta qualche modificazione a favore di alcune provincie di questi Stati. Io non cercherò qui se la progressione sia giusta tra privati, ma quello che io credo fermamente si è che essa è ingiusta tra provincie dello stesso Stato. Imperciocchè stabilita la progressione, può

accadere il caso, anzi deve necessariamente succedere che alcune provincie paghino di più, altre di meno; può anche accadere che alcune provincie, od almeno frazioni di provincie non paghino niente; ciò dipende dalla maniera con cui sono ripartiti i patrimoni, essendo evidente che in quel paese dove le fortune sono molto ripartite, pochi saranno i prestatori obbligati a portare il loro danaro.

Ora noi sappiamo tutti che nella Savoia le fortune sono molto ripartite, quindi se vi fossero lagnanze da muovere non sarebbe certamente la Savoia che dovrebbe muoverle, siccome quella che di necessità pagherà proporzionalmente alla propria ricchezza, meno delle altre provincie.

Se ho bene inteso alcune obiezioni mosse dai deputati della Savoia, una di esse consiste nella mancanza di numerario paragonato alle somme che devono sborsare e prestare; ma ognuno sa che il numerario non figura che momentaneamente in questa contrattazione; che pertanto lo stesso scudo il quale ha servito a pagare i due sestieri che scadono, può servire a pagare i successivi sestieri; perchè quando il Governo riscuote danaro da cittadini sia per mezzo di contribuzione, sia per mezzo d'imprestito sempre egli riscuote un valore, una parte di capitali, una parte di ricchezza, e non è che momentaneamente, che questo valore si trova sotto la forma di numerario.

In questa questione della Savoia si è trasportato il campo dalla questione di economia politica alla questione politica; si è fatto appello a generosi sentimenti; si è parlato di sacrifici che la Savoia ha fatti a favore della causa italiana, e di quelli maggiori che all'uopo essa è disposta di fare.

Signori, io apprezzo grandemente questi sacrifici; la mia ammirazione per la Savoia è proporzionata all'intensissimo mio desiderio pel trionfo della causa italiana. Ma io credo che quando i deputati della Savoia esamineranno dispassionatamente l'effetto della legge su quella provincia, forse s'indurranno a credere, che la contribuzione che la Savoia dee pagare non è poi così ingente, a cagione della grande ripartizione delle terre. Dico delle terre, imperciocchè nessuno degli argomenti messi in campo dai deputati della Savoia, non può certamente colpire i capitali, essendo cosa ovvia per se stessa che 40 mila lire valgano tanto in Savoia quanto al di qua dell'Alpi, e lo stesso deve dirsi del commercio. Cade qui in acconcio di rispondere alcune parole al sig. deputato Jacquemoud, il discorso del quale, accennando all'Irlanda, parrebbe che accennasse anche ad una separazione. Io non tratterò la questione sotto questo punto, che è lontana egualmente dalle menti e dai cuori dei deputati savoirdi e piemontesi. Dirò bensì che male egli si appone, allorchè crede che i benefici della vittoria della causa italiana saranno limitati al Piemonte. Signori, il beneficio principale che deve ridondare a questo Stato dalla vittoria, io non lo credo materiale. Io credo che consiste nella maggiore dignità che acquistano i popoli liberi nell'aver guarentigia della nostra libertà, cui è sempre stata opposta l'indiretta, ma efficace influenza dell'Austria. Ora io dico, questo beneficio è comune a tutti gli Stati, e comprende pertanto anche la Savoia. Conchiudo (*segui d'impazienza*) pertanto, perchè la legge del 7 settembre sia modificata nel senso da me proposto, e l'applicazione sia estesa indistintamente a tutto lo Stato.

IL PRESIDENTE. Credo mio dovere di notificare alla Camera, che due ordini del giorno motivati furono posti sul tavolo della presidenza. Il primo del deputato Ricci, ed è concepito nei termini seguenti:

« La Camera penetrata della necessità di ripigliare animosamente e quanto prima la guerra, sente il dovere di fornire

al Governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore e i diritti della nazione.

« Non ravvisa quindi opportuno l'esame dei decreti finanziari del 7 settembre p. p., che gode di vedere dal patriotismo delle popolazioni già in gran parte eseguiti: ed incarica la Commissione di riferire unicamente sulla proposta di legge, presentata dal signor ministro di finanze il 18 corrente. »

L'altro del signor professore Albini, del tenore seguente:

« La Camera, convinta della necessità di non metter ostacolo alla continuazione dell'esecuzione dei decreti del 7 settembre, massime pel bisogno di sopperire alle spese della guerra che può essere imminente, invita la Commissione a riferire sul progetto di legge presentato dal sig. ministro delle finanze. »

Se la Camera non prende alcuna determinazione su questi ordini del giorno, si ripiglia l'ordine del giorno inscritto, e la parola è al deputato Viora.

Voci. A domani! A domani!

Se la Camera crede di poter passare all'ordine del giorno, ella ha da deliberare (*No, no*).

GALVAGNO. Mi pare che non sia il caso di passare all'ordine del giorno. La Camera potrebbe decidere la questione egualmente: non è più il caso di domandare un'altra relazione. Se la Camera non approva le conclusioni della Commissione, non ha che a fissarne gli articoli. Dunque la deliberazione è se si deve passare all'articolo della legge di finanze.

IL PRESIDENTE. La discussione continua, io consulto la Camera sulla deliberazione a prendersi.

GALVAGNO. Domando la parola per osservare che la Camera ha in altra circostanza ricusato di mandare alla Commissione le conclusioni nel senso in cui essa le prendeva.

UN DEPUTATO. Mi pare che vi sono dei precedenti contrari.

FARINA P. Vi sono nella legge di Lombardia, ed allora appunto furono rimandate le conclusioni alla Commissione, perchè le riformasse nel senso della Camera.

GALVAGNO. Allora la Commissione aveva preso delle riserve.

Propongo che si ponga alla Camera la decisione della questione.

Voci. No, no! È inutile.

IL PRESIDENTE. Dunque continua la discussione sulle conclusioni dell'ufficio.

Il sig. Viora ha la parola.

VIORA. Io non sono uso ad intrattenere lungamente la Camera; era mio divisamento di fare alcune osservazioni sopra le modificazioni a cui potrebbe andare precipuamente soggetta la legge del 7 settembre; tuttavia io rinuncio ora a questo partito, ed invece mi restringo ad esporre alcune considerazioni per le quali io penso che la proposizione del deputato Bixio possa essere ammissibile. Questa proposizione è stata presentata come una conciliazione, ed in questo senso mi parve da principio, che le si fosse fatto buon viso, ma sopravvenne un'osservazione per parte del sig. ministro, che, cioè, la proposta Bixio potesse incagliare l'incasso delle somme che s'attendono nel R. Erario per sopperire all'urgentissimo bisogno della guerra: ora appunto i riflessi come le modificazioni di cui si fece cenno nella proposta Bixio, mi sembrano di sua natura tali da rimuovere questa suspizione ed il pericolo che l'accoglimento di queste modificazioni ossia il mandarle alla Commissione, e prenderle in considerazione, possa, dico, remorare l'incasso delle somme di cui si tratta: e principalmente voglio fare un cenno di quella modificazione che riguarda la prorogazione dell'imprestito più oltre di quanto

fu sancito dalla legge del 7 settembre. Or bene questa modificazione cosa farebbe sentire al paese? farebbe sentire come sia assai probabile che nel voto della Camera, venga accolto un ferventissimo voto della maggior parte della popolazione, perchè è inutile di porre in dubbio che la tassa dell'imprestito, limitata come fu nel suo portarsi alle lire cento mila di patrimonio, riservandosi così il beneficio dell'esenzione per tutti coloro specialmente che sono doviziosi, e che dovrebbero pagare in proporzione delle loro facoltà, è ingiusta. E questa modificazione non potrà incagliare l'incasso, nè diminuire il credito del Governo, essa non l'incaglia menomamente, perchè ognuno capisce che sarà il caso che si debba pagare, e non mai il caso che si debba meno al pubblico erario prestare del danaro.

Non incaglia l'incasso, perchè ognuno sa che in forza di questa modificazione alle leggi delli 7 e 12 settembre non resta esonerato dal pagare neppure un obolo ma che in via di modificazione si aggiungono altre somme, altro danaro, da fare questa terribile, e necessaria guerra. Se egli è evidente, che non resta imbarazzato l'incasso, è ancora più evidente, come questa modificazione pratica ha un altro vantaggio. Chi proponeva il dubbio, che l'accoglimento delle modificazioni potesse danneggiare il Governo nella facilità di esigere il danaro, si appoggiava soprattutto sulla considerazione che l'accoglimento di questa modificazione potesse sminuire il credito del Governo. Ora io dico la modificazione di cui si tratta, non sminuisce il credito del Governo, perchè tende ad aumentare il danaro della cassa, non solo sminuisce, ma fortifica, e corrobora, amplia questo credito, principalmente in quanto che dimostra, che il Parlamento, ed il Governo vogliono, e sono decisi di sostenere questo sistema liberale a qualunque costo, e vogliono pur bene avere questo progresso della tassa. Volere, o non volere, per difficoltà che si facciano collo studio di un'economia lambiccata, e conforme all'evidenza; volere, o non volere, dico, resterà pur sempre evidentissimo e chiaro che l'accoglimento in questa modificazione aumenta il credito del Governo.

Aumenta il credito del Governo, in quanto che lo dimostra sinceramente democratico. Per queste ragioni dico soprattutto, che la modificazione che porta il progresso della tassa oltre i limiti segnati nella legge delli 7 e 12 settembre, questa modificazione non può incagliare l'incasso, non può diminuire il credito del Governo. Quello che dissi, su queste modificazioni, voi lo vedete, o signori, come si possa ancora meglio applicare a quell'altra modificazione che tenderebbe ad esonerare i comuni, che prendono ingerenza nelle operazioni dell'imprestito, da ogni sorta di responsabilità.

Dunque le modificazioni sopra esposte sono di loro natura tali che distruggono affatto ogni pericolo d'incaglio per essi, nè può nella moltitudine insinuarsi il sospetto, che le operazioni di finanze possano essere in qualche maniera inceppate nella loro esecuzione, nè può insinuarsi il sospetto che i contribuenti coll'andar del tempo possano venir esonerati dal pagare, e così restando ciò manifesto, quando si faccia buon viso alla proposta Bixio, bisogna pur dire che si opera con tutta opportunità.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Ho chiesto la parola per una semplice osservazione al preopinante; io nelle parole che ho dette intorno alla proposta Bixio, non ho per nulla contestato che si potesse fare oggetto di una proposta di legge per cui fossero assoggettati anche ad un progressivo imprestito, o per dir meglio, anche ad una progressiva imposta, i capitali e le proprietà stabili: come pure non mi sono opposto a che una proposta si facesse per togliere la responsabilità, che, se-

condo la legge, pesa sopra l'amministrazione comunale intorno alle dichiarazioni, ma mi sono opposto alla proposta Bixio inquantochè questa proposta rimandava la legge del 7 e del 12 settembre agli uffizi per quindi farne soggetto di quelle modificazioni che venivano espresse nella proposta medesima. Questo rimando della legge è ciò che genera una sospensione nella legge, è ciò che genera una diffidenza nel credito, è ciò che autorizza i riluttanti ancora ad aspettare, e che ingenera in essi la speranza od il timore che siano variate le basi sopra cui si possa quella eseguire.

Il credito pubblico, se mi è lecito di così esprimermi, è come l'onestà di una donna; bisogna parlarne quanto meno si può; or dunque anche una semplice previsione, la quale ponga in certa qual maniera l'opinione pubblica nel bivio se quelle leggi possano sussistere, basta per distruggere il credito, e quindi dar luogo a tutti quegli inconvenienti notabili che ora io diceva. La legalità porta che la Camera deliberi sopra la legge che in oggi è proposta, rifaccia quella legge, la modifichi, la rigetti; è nel suo pienissimo diritto, noi non lo contesteremo mai, ma in quest'occasione non può entrare in opposizione colla legge per stabilire una progressione sulla proprietà oltre il centomila; essa discuta questa proposta se-

condo i termini ordinari della legge, ma non si rimandi già agli uffizi questa legge; questo è l'unico nostro pensiero.

Alcune voci: È tardi, sono le cinque.

IL PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia rimandare la discussione a domani.

Voci: Sì, sì.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Prego che la Camera si raduni alle ore 10 del mattino stante l'urgenza della questione.

IL PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, è inteso che la seduta sarà alle ore 10 del mattino.

La seduta è levata.

(Gazz. P.)

Ordine del giorno di domani alle 10 antim.:

1° Continuazione della discussione intorno al progetto di legge di finanze.

2° Relazioni sopra le petizioni.

3° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Stara, Albini, Cottin e Michelini G. B.

TORNATA DEL 30 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Rettificazione del verbale — Osservazioni del deputato Corsi sopra una petizione concernente la stamperia della Gazzetta Piemontese — Comunicazioni del Ministero sopra nuovi tumulti avvenuti in Genova — Presentazione di un progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza — Presentazione d'un progetto di legge relativo all'avanzamento ai gradi superiori nell'esercito — Istanza del deputato Cavallini perchè sia dichiarata d'urgenza una petizione di alcuni Lombardi circa l'opportunità della guerra — Seguito della discussione sul progetto di legge per modificazioni al R. Decreto 7 settembre 1848 portante creazione della rendita di L. 2,500/m. e sulle leggi di finanze.*

La seduta è aperta alle 10 1/2 del mattino.

ARNULFO segretario legge il verbale della tornata precedente.

MICHELINI G. B. Dal processo verbale sembrerebbe che io abbia chiesta la modificazione del decreto del 7 settembre in quella parte che riguarda la progressività applicata alle varie provincie, laddove io non ho accennata la circostanza del maggiore o minore concorso delle varie provincie nell'imprestito secondo che vi sono più o meno divise le proprietà, per dimostrare che minore è il concorso della Savoia per esservi colà le fortune molto divise. Domando dunque si riformi il processo verbale.

IL PRESIDENTE. Sarà fatta menzione nel verbale delle circostanze accennate dall'onorevole deputato.

(Il verbale è quindi approvato).

COTTIN segretario legge il seguente sunto delle petizioni indirizzate alla Camera.

N.° 425. Il prevosto della parrocchia di Lusigliè, Bertolotti Luigi rappresenta come impolitiche ed ingiuste tre disposizioni del decreto 7 ottobre sull'amministrazione comunale, e divisionale: cioè:

1° Quella che dà ai consigli comunali un diritto di sorveglianza sugli istituti di carità.

2° Quella che fra le capacità elettorali non comprende il sacerdozio.

3° Quella che esclude dall'eleggibilità ai consigli comunali i sacerdoti aventi cura d'anime.

Egli propone pertanto che la legge sia modificata conformemente alle sue osservazioni.

N.° 426. Ventisette creditori della ditta fratelli Favale ti-